

CLIX

TORNATA DI LUNEDI 16 MARZO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**

INDICE

Comunicazioni.	
Salute del deputato Bovio.	
PRESIDENTE	6445
Dimissioni dei deputati Boselli e Bac-	
caredda	Pag. 6410
CARBONI BOJ	6410
Disegni di legge (presentazione)	
Spese per la spedizione militare in Cina	
DI BRUGLIO (<i>ministro</i>)	6424
Art. 67 della legge sulle pensioni civili e	
militari; sottufficiali (<i>modificazioni</i>)	
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	6414
Interpellanze:	
Aumento del presidio militare in Sicilia	
LIBERTINI GESUALDO	6414-24
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	6421
Suicidio di due ufficiali italiani	
COTTAFAVI	6427-31
MOEIN (<i>ministro</i>)	6430
Crisi zolfifera nelle miniere delle Marche e	
della Romagna	
CARCANO (<i>ministro</i>)	6435
CELEMI	6435-36
Stipendi degli avvocati fiscali presso i tri-	
bunali militari	
CALDERONI	6433-40
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	6439
Verificatori dei tabacchi	
CARCANO (<i>ministro</i>)	6442
DEL BALZO CARLO	6440-42
Interrogazioni:	
Equilibrio del Mediterraneo.	
BACCELLI ALFONSO (<i>sotto segretario di Stato</i>)	6411
DE MARINIS	6411
Operai dell'arsenale marittimo di Venezia.	
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	6413-14
TECCHIO	6413
Lavori parlamentari:	
Interpellanze (<i>rinvio</i>).	
DE CESARE	6432-33
DE MARTINO	6434
NASI (<i>Ministro</i>)	6432
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	6434
PRESIDENTE	6433
Annullamento di elezione di una Commissione.	
CAVAGNARI	6447
CICCOTI	6445-46
DANEO EDOARDO	6447
DONATI	6446-48
PRESIDENTE	6445-47-48
Relazioni (presentazione).	
Domanda di autorizzazione all'arresto del de-	
putato Todeschini (<i>Caretti</i>)	
	6424

La seduta comincia alle ore 14, 20.

Podestà, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Petizioni.

Podestà, segretario. Legge quindi il seguente sunto di petizioni:

6093. La Deputazione provinciale di Porto Maurizio fa voti perchè si modifichi il disegno di legge forestale in conformità alle proposte formulate dalla Società agraria di Lombardia.

6094. Sala monsignor Federico, vicario della Metropolitana di Milano e gli altri parroci di quella città fanno voti perchè non venga introdotto nella nostra legislazione l'istituto del Divorzio.

6095. I Consigli Comunali di Susa (Provincia di Torino), di Lanusei, Triei e Neoneli (Provincia di Cagliari) fanno voti perchè col nuovo disegno di legge sull'ordinamento giudiziario sia conservata ai tribunali di circondario la cognizione dagli appelli dei pretori del circondario stesso.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Podestà, segretario, legge:

Avv. Giuseppe M. A. Enea.—Riforma razionale dell'Ordinamento giudiziario in Italia e nelle altre Nazioni.

Avv. Cav. Carlo Castellani. La Marmora e Ricasoni nel 1866. Commenti all'opera del senatore Chiala: « Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866 ».

Direttore generale dell'Istituto italiano di Credito fondiario. — Relazione al Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1902 (duodecimo).

Ispettore Generale delle Strade ferrate.
— Diciassettesimo rapporto trimestrale al Consiglio Federale Svizzero sull'andamento dei lavori della grande galleria del Sempione al 31 dicembre 1902.

Deputazione provinciale di Mantova.— Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1901.

Ministero della Guerra. — Annuario militare 1903. — Vol. 1.^o e 2.^o

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Dal Verme di giorni 6, l'onorevole Bracci di giorni 3, l'onorevole Cao-Pinna di giorni 5: per motivi di salute, l'onorevole Mel di giorni 8, l'onorevole De Giorgio di giorni 10, l'onorevole Pansini di giorni 5.

(Sono conceduti).

Dimissioni dei Deputati Boselli e Baccaredda.

L'onorevole Boselli scrive:

« Torino, 13 Marzo 1903.

« Onorevolissimo Sig. Presidente,

« Il sottoscritto rassegna alla Camera dei Deputati la sua dimissione da Deputato del collegio politico di Savona.

« Con ossequio

Dev.mo

PAOLO BOSELLI

Dò atto all'onorevole Boselli di questa sua dimissione e dichiaro vacante il collegio di Savona. (*Commenti*).

L'onorevole Baccaredda scrive:

« Cagliari, 10 Marzo 1903.

« *Illustre Presidente,*

« Le condizioni di età e di salute di persona a me dilette mi tolgono di poter oltre prendere parte assidua ai lavori della Camera.

« Non volendo venir meno al primo dovere che impone il mandato legislativo, mi affretto a rassegnarlo.

« Ho quindi l'onore di presentare le mie dimissioni da deputato per il Collegio di Cagliari, e, perchè irrevocabili, prego V. E. di farne prendere atto alla Camera.

« Esternando a V. E. e agli onorevoli colleghi la mia più viva gratitudine per la benevolenza addimostratami mi protesto col maggiore ossequio.

Di V. E. Dev.mo

OTTONE BACCAREDDA

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni Boj.

Carboni Boj. Io ed i miei colleghi sardi abbiamo appreso con vivissimo dispiacere la notizia delle dimissioni dell'onorevole nostro collega Baccaredda. Se potessi lusingarmi che l'onorevole Baccaredda recedesse da questo suo proposito, non esiterei un istante a proporre alla Camera, che invece di prendere atto delle sue dimissioni, volesse concedergli un lungo congedo. Siccome però sono informato che un nobilissimo sentimento di amor filiale lo ha spinto a dare queste dimissioni, non mi resta che manifestare il mio dispiacere, e pregare la Camera di prendere atto delle dimissioni date.

Presidente. Dò atto all'onorevole Baccaredda delle sue dimissioni, e dichiaro vacante il collegio di Cagliari.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cabrini, al Ministro delle Finanze, « sul trattamento inflitto dall'Ispettore Compartimentale del Catasto di Venezia all'impiegato Evelio Mercante, traslocato da Vicenza a Potenza ivi morto in circostanze da commuovere la pubblica opinione e suscitare polemiche nella stampa ».

Mazziotti, sottosegretario di Stato per le finanze. Siccome l'onorevole Cabrini ha dovuto assentarsi per una diecina di giorni, siamo d'accordo di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione al 27 corrente.

Presidente. Sta bene. Allora segue quella dell'onorevole Galluppi al ministro della pubblica istruzione, « sui motivi pei quali non ha finora eseguito la convenzione con cui si obbligava verso il Comune di Corneto Tarquinia a restaurare il monumentale Palazzo Vitelleschi ivi esistente, e sui provvedimenti di urgenza, che intende adottare per prevenire il pericolo imminente che quel prezioso edificio medioevale cada in rovina ».

Anche questa interrogazione è rinviata, è vero onorevole sottosegretario di Stato?

Cortese, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Siamo d'accordo di rimandarla a mercoledì 18, ossia a dopodomani.

Presidente. Va bene.

La interrogazione che segue, dell'onorevole Gaetani di Laurenzana, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ultime notizie dei feriti per il disastro fra Isoletta-Roccasecca e sul nuovo incidente alla stazione di Sparanise al treno partito stamane da Napoli alle otto » rimane all'ordine del giorno, non essendo presenti nè il ministro, nè il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Viene ora quella dell'onorevole E. De Marinis, al ministro degli esteri, « per sapere se abbia conoscenza di trattative in corso e già concluse tra l'Inghilterra e la Francia per questioni riguardanti il Mediterraneo e se in questo caso siano tutelati gl'interessi e i diritti dell'Italia in questo mare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Baccelli Alfredo, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. (Attenzione). Al Governo Italiano non consta di trattative in corso o concluse tra l'Inghilterra e la Francia per questioni riguardanti il Mediterraneo.

Esso per altro, non ha ragione di temere che nel Mediterraneo possano avvenire mutamenti con danno dell'Italia.

Non è ancora spento il ricordo delle parole ispirate dalla più schietta simpatia che il ministro Chamberlain pronunciava per l'Italia nella Camera dei Comuni a proposito della questione della lingua in Malta. E di questi ultimi tempi anche in occasione del passaggio concesso dal Governo italiano al corpo di spedizione inglese attraverso il sultanato di Obbia si sono ripetute per noi le stesse dichiarazioni di amicizia da parte del Gabinetto di Londra. Gli antichi tradizionali sentimenti si avvaloravano così con le espressioni nuove, gratissime all'animo nostro.

Le relazioni tra l'Italia e la Francia sono divenute da tempo sinceramente cordiali. Rammentiamo le parole pronunciate dal ministro Delcassé l'anno scorso alla Camera dei Deputati nella discussione del bilancio, quando significò che la convenzione franco-inglese del 1899 segnava per la Francia, rispetto alla regione attigua alla frontiera orientale dei suoi possedimenti africani, un limite che essa non aveva alcuna intenzione di varcare. E dura ancora nell'animo nostro la grata impressione degli applausi, da cui erano accolte

nella Camera francese le amichevoli parole colle quali lo stesso ministro Delcassé l'11 corrente constatava con franco compiacimento quanto cordiali fossero divenute le relazioni fra l'Italia e la Francia. (*Benissimo*).

Tali disposizioni di spirito debbono essere salutate con viva soddisfazione da ogni italiano. Che se anche in un avvenire, che ora non è atteso, potessero succedere mutamenti nel Mediterraneo, le dichiarazioni fatte dai Gabinetti di Parigi e di Londra, che in questa Camera furono già rammentate dal ministro Prinetti, costituiscono una positiva assicurazione che gli avvenimenti non si compirebbero con nostro danno.

Concludendo, noi siamo animati dal più schietto desiderio che nel Mediterraneo non avvengano mutamenti. Quando anche una diversa possibilità, che le attuali previsioni ci persuadono ad escludere, dovesse impensatamente sorgere, l'Italia, pienamente rassicurata sui suoi propositi, la vedrebbe delinearsi senza iattanza, ma senza debolezze. (*Bene! Bravo! Vivissime approvazioni*).

Presidente. L'onorevole De Marinis ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

De Marinis. (*Segni di attenzione*). Una dolorosa esperienza ormai ci mostra che non è stata mai sufficiente la vigilanza del Parlamento sull'opera del Governo per la tutela dei nostri diritti e dei nostri interessi nel Mediterraneo, le cui vicende politiche vanno per noi dall'occupazione di Tunisi sino all'accordo anglo-francese per l'Interland della Tripolitania del marzo del 1899.

Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua risposta; ma non vorrei che le sue dichiarazioni di oggi o le assicurazioni che ci vengono dai Gabinetti di Parigi e di Londra fossero la dolorosa ripetizione dell'ultimo avvenimento al quale ho accennato, quando cioè mentre dal Governo d'Italia ci venivano assicurazioni che non sarebbe stata violata l'integrità dell'impero ottomano nel Mediterraneo, e mentre dichiarazioni di simpatia ci venivano da parte del Gabinetto di Parigi e di quello di Londra, di nascosto si concretava tra la Francia e l'Inghilterra l'accordo per l'Interland della Tripolitania. Ed è ancora in me l'impressione dolorosa della tornata dell'aprile 1899, quando il ministro degli affari esteri onorevole Canevaro, rispondendo all'interpellanza dei senatori Vitelleschi e di Camporeale, dichiarava che egli aveva avuto l'intuito di quell'accordo tra

l'Inghilterra e la Francia per l'Interland della Tripolitania e di avere anche fatto dei passi all'uopo; ma si era accorto ormai che quei passi arrivavano troppo tardi. (*Commenti*).

Le ragioni che mi hanno spinto alla presente interrogazione sono le seguenti: negli ultimi giorni di novembre ultimo ad uomini politici italiani pervennero notizie autorevoli da Londra, secondo le quali erano state iniziate trattative tra l'Inghilterra e la Francia per quistioni del Mediterraneo, occasionate queste trattative dai recenti moti del Marocco. Le trattative iniziate riguardavano il riconoscimento dell'Inghilterra nell'Egitto da parte della Francia e la promessa da parte dell'Inghilterra del riconoscimento del protettorato della Francia sul Marocco, stabilendosi però, si badi bene, la neutralità di Ceuta.

Queste notizie private, ma molto autorevoli, trovavano un grande fondamento di verosimiglianza nel fatto dei buoni rapporti che in questi ultimi mesi si sono stabiliti fra l'Inghilterra e la Francia e quindi tra l'Inghilterra e la Russia, e trovavano anche fondamento nel fatto che una parte della stampa inglese, come è noto, va sostenendo da qualche tempo la necessità di un accordo tra l'Inghilterra e la Francia per il Mediterraneo in generale ed in particolar modo per la questione del Marocco.

Queste notizie autorevoli e riservate trovavano anche un fondamento di verosimiglianza nel fatto della condizione messa in queste trattative della neutralità di Ceuta, e trovavano anche un fondamento di verosimiglianza nel fatto che anche un'altra notizia era pervenuta da Londra, che cioè le trattative avevano per obbietto altresì la definitiva soluzione delle annose questioni tra l'Inghilterra e la Francia riguardanti l'isola di Terranuova e riguardanti le Nuove Ebridi.

Nei primi di dicembre io richiamai privatamente su queste notizie, che venivano da Londra, l'attenzione del Ministero degli affari esteri, e mi si rispose che esse non avevano fondamento alcuno. Oggi dopo tre mesi le stesse notizie arrivano in Italia non più da Londra, ma da Berlino; e da Berlino le invia persona autorevole, che le ha attinte al Ministero degli affari esteri a Berlino, aggiungendo che hanno destato la preoccupazione del Gabinetto di Berlino; (*Commenti*) la qual cosa capisce benissimo chiunque segua l'indirizzo e le aspirazioni della politica estera della Germania.

Di un accordo che riguardi il Mediterra-

neo, ed in particolar modo il Marocco, noi dovremmo grandemente compiacerci, perchè verrebbe meno una delle principali cause di guerra in Europa. Sono appena pochi anni che il Salisbury dichiarava che egli una sola causa vera di guerra vedeva in Europa, e questa causa era la questione del Marocco. Ma se un accordo proprio ci deve essere, se un accordo si prepara, io fo voti che l'Italia non ne resti estranea, come dolorosamente è rimasta estranea, al recente accordo compiutosi a Vienna tra l'Austria e la Russia. (*Commenti*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari Esteri però dichiara che ad ogni modo egli può dare affidamento al paese e al Parlamento che non vi saranno mutamenti nel Mediterraneo con danno dell'Italia.

Ora io, fatta astrazione dalla notizia pervenuta di trattative iniziate tra l'Inghilterra e la Francia per la quistione del Mediterraneo in generale ed in particolar modo per la questione del Marocco, debbo far noto alla Camera un fatto per me grandemente allarmante.

Mentre nel passato anno l'onorevole ministro degli affari esteri, rispondendo ad una opportuna interrogazione del mio amico De Martino dichiarava che come dalla Francia così dell'Inghilterra aveva ricevuto assicurazioni per la integrità della Tripolitania, per la questione dell'Interland della Tripolitania, inclusa naturalmente la Cirenaica: mentre precedentemente un altro ministro degli affari esteri, il Canevaro, simili dichiarazioni faceva al Senato; mentre le stesse dichiarazioni oggi ha fatte l'onorevole sottosegretario di Stato, è pervenuto a nostra conoscenza una relazione ufficiale del signor De Mathuisieul il quale, dopo avere dichiarato cose già note, cioè che la pianura di Barka è una pianura fertilissima e dopo avere rilevata la importanza della baia di Bomba, avverte il Governo francese delle seguenti sue informazioni: « che gli inglesi hanno occupato da un anno tacitamente la rada di Bomba: che vi accumulano segretamente dei depositi di carbone. I marinari vi discendono ormai come a casa loro. Nessun dubbio che al primo colpo di cannone tirato da un'altra potenza, gli ufficiali britannici inalbereranno sulla rada la bandiera del loro paese per appropriarsi il sito più prezioso del litorale delle Sirtii ». (*Impressione*).

Come vedete, onorevoli colleghi, se ciò sia vero, noi possiamo dire che gli Inglesi sono già padroni del punto più importante e prezioso della Cirenaica, ossia della rada di Bomba. Io

non faccio commenti perchè la notizia sarebbe ben grave: dico soltanto che l'Europa è entrata già in una nuova fase di politica estera, in una fase di politica in cui si vanno risolvendo con accordi successivi e con azioni pacifiche e silenziose, come quella che testè si sarebbe compiuta dagli Inglesi nella baia di Bomba, molti avvenimenti che precedentemente si compivano con la forza e con la guerra. Ora in questo stato di cose l'inerzia dell'Italia, a parer mio, è un fatto veramente deplorabile. Anche ammesso che trattative non siano state iniziate per il Mediterraneo tra l'Inghilterra e la Francia, è indubitato che queste trattative non potranno tardare, perchè Inghilterra e Francia hanno interesse a risolvere definitivamente le restanti questioni del Mediterraneo e in special modo la questione del Marocco: hanno interesse ormai a conciliarsi, visto l'atteggiamento ed il contegno in cui definitivamente sono entrati gli Stati Uniti del Nord d'America. Se questo è, io ho fiducia che dal banco del Governo non ci vengano più voci vaghe di assicurazioni, voci di speranza, ma che ci venga presto la notizia che l'Italia sia anche entrata in un accordo definitivo con le altre potenze per le questioni del Mediterraneo e con la parte importante che spetta al nostro paese e con la dignità di grande e civile potenza così come essa fu nei sogni dei nostri padri, e come deve essere definitivamente nel programma politico del nostro paese. (*Benissimo! Bravo! Congratulazioni!*).

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Tecchio ai ministri della marina e del tesoro. « sugli inesplicabili ritardi dell'amministrazione nel dar corso alle domande di collocamento a riposo presentate da parecchi mesi da operai dell'Arsenale Marittimo di Venezia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

De Nobili, sottosegretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Tecchio sa che in attesa della nuova legge sulle pensioni, negli anni scorsi pochissimi operai chiesero di essere collocati a riposo. Approvata la legge, ne è venuto che in quest'anno le domande di pensione sono state in numero stragrande. Infatti, mentre dal primo luglio ad oggi 219 operai sono stati collocati a riposo, tra domande rimaste in sospeso ed altre ora pervenute al Ministero, ve ne sono ancora pendenti negli uffici del Tesoro oltre 200. Il Ministero del tesoro ha

fatto tutto il possibile per dar corso a queste domande, tanto è vero che, mentre il fondo assegnato per le nuove iscrizioni a pensioni per la marina era di 324 mila lire, oggi lo si è già ecceduto di 68 mila lire. Ma a prescindere da questo, bisognava evitare che la spesa per le pensioni oltrepassasse la somma stanziata in bilancio. Ora però tenuto conto che si tratta di pensioni spettanti per diritto assoluto; tenuto conto che nella maggior parte dei casi si tratta di operai i quali, o non vanno all'officina e quindi senza mercede e senza pensione non hanno alcun sostentamento, o recandosi all'officina non producono, pur ricevendo la mercede giornaliera; tenuto conto infine che per la legge di riduzione del numero degli operai, ogni collocamento a riposo di operai si riduce in una vera e propria economia per l'Amministrazione, il ministro della marina ed il ministro del tesoro si sono posti d'accordo per aumentare lo stanziamento del debito vitalizio nel bilancio della marina.

Ora, dato questo accordo, noi potremo dar corso a tutte le domande di pensione che sono ancora giacenti; ed io spero che l'onorevole Tecchio vorrà riconoscere che i ritardi avvenuti sono dipesi dalle circostanze eccezionali verificatesi in questo esercizio, e vorrà essere persuaso che ad evitare che si prolunghino sarà posta la massima sollecitudine.

Presidente. L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Tecchio. Non posso a meno di dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'egregio sottosegretario di Stato pel tesoro; non posso non dichiararmi soddisfatto per quel che riguarda l'avvenire, che ritengo sarà non soltanto prossimo, ma immediato; ritengo cioè che le domande di collocamento in pensione che giacciono inevase da parecchi mesi, alcune da circa un anno, avranno immediatamente il loro corso.

Devo, però, sempre dolermi nei riguardi del passato, giacchè quelle stesse ragioni che l'egregio sottosegretario di Stato ha così lucidamente esposto e per le quali il Governo avrebbe dovuto dare pronta evasione a tali domande; quelle stesse ragioni il Governo doveva conoscere anche prima di oggi. Non dovevano occorrere le mie sollecitazioni per decidere il Governo a mettersi in grado di rispettare i diritti consacrati dalla legge: e tanto meno dovevano occorrere inquantochè gli operai si trovano in condizioni affatto diverse da quelle degli impiegati dello Stato propriamente detti. Gli operai degli arsenali, come tutti sanno, sono pagati

a giornata, e il ritardo nell'accogliere le loro domande di pensione, quando si tratti di operai che non sono più in grado di prestare servizio, porta all'una o all'altra di queste conseguenze egualmente deplorabili; o l'operaio perde la mercede giornaliera senza godere nel frattempo l'assegno di riposo e rimane completamente sprovvisto; ovvero, per la compassione dei preposti viene ammesso in arsenale, anche essendo impotente al lavoro, (come accade presentemente, per alcuni, all'arsenale di Venezia) e in tal caso l'erario ci rimette le mercedi, sempre superiori alla pensione, senza ottenere alcun lavoro utile.

Ripeto quindi che sono sodisfatto della risposta avuta, ritenendo che dopo di essa, le domande pendenti avranno corso immediato; ma devo francamente deplorare che per ottenere questo effetto vi sia stato bisogno della mia interrogazione.

De Nobili, sottosegretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Nobili, sottosegretario di Stato per il tesoro. Ho ridomandato di parlare semplicemente per dichiarare all'onorevole Tecchio che mentre il ministro della marina e quello del tesoro devono essergli grati per aver dato loro, con la sua interrogazione, il mezzo di esprimere il proprio pensiero sulla questione, essi però, anche prima che l'interrogazione fosse presentata, già si erano posti d'accordo per venire ad una soluzione.

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro dei lavori pubblici, ma non essendo presente il sottosegretario per i lavori pubblici, questa interrogazione si intende rinviata.

Così per oggi sono esaurite le interrogazioni.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni legge: l'uno riguardante alcune modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, l'altro relativo a modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge che saranno trasmessi agli uffici.

Interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

L'onorevole D'Andrea ha rivolto un'interpellanza al ministro dell'interno.

Ma questa interpellanza sarà rimandata ad altra volta, mancando il ministro dell'interno.

Gli onorevoli De Martino e Celli hanno interpellato il ministro dei lavori pubblici.

Carcano, ministro delle finanze. Onorevole presidente, il mio collega Balenzano è momentaneamente impedito, e prega gli onorevoli colleghi De Martino e Celli di voler consentire ad un breve differimento per lo svolgimento di queste interpellanze.

Presidente. Se gli onorevoli De Martino e Celli non fanno obiezioni, le loro interpellanze saranno differite.

(Sono differite).

L'onorevole Libertini Gesualdo ha interpellato il ministro della guerra « per conoscere se non creda necessario l'aumento delle truppe stanziate in Sicilia in modo permanente, sotto la triplice considerazione della pubblica sicurezza, della tutela dell'ordine pubblico, nonché della più equa ripartizione delle forze militari del Regno ».

L'onorevole Libertini Gesualdo ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

Libertini Gesualdo. Onorevoli colleghi!

L'argomento che forma oggetto della mia interpellanza potrà sembrare a qualcuno di lieve importanza; ma ciò non sarà certamente per coloro i quali hanno, con una certa attenzione, seguito gli avvenimenti svoltisi nel mezzogiorno d'Italia e particolarmente in Sicilia, avvenimenti che riguardano soprattutto la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico; cose che, l'una e l'altra, sono state colà parecchie volte compromesse. Ritengo pertanto che la questione dell'aumento delle forze stanziate in Sicilia sia tale che meriti l'attenzione della Camera, e debba essere equamente risolta, appunto perchè si collega, da un lato, ad un legittimo sentimento d'amor proprio di quelle popolazioni, e dall'altro, al mantenimento della pubblica tranquillità in una regione che, ho l'orgoglio di affermarlo, non è seconda ad alcun'altra per patriottismo e per contributo dato all'unità della patria. E perchè non si creda che le mie affermazioni pecchino d'esagerazione, mi permetta l'onorevole ministro, che io esponga alla Camera dei dati che egli certamente ben conosce, ma

che a pochi qui saran noti, sul modo come sono ripartite in atto le truppe del regio esercito, in Italia. Prèmetto (e questo ci tengo a dichiararlo) che io non intendo fare del regionalismo con quello che sarò per esporre: ma intendo di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sulla disparità di trattamento, alla quale sono sottoposte le regioni del mezzogiorno e la Sicilia soprattutto.

Ed incomincio dai corpi d'armata; questi, come ognuno sa, sono dodici, dei quali nove nell'Italia settentrionale e centrale, e tre solamente nell'antico Regno delle due Sicilie, uno solo in Sicilia, a Palermo. Allo stesso modo sono distribuite le divisioni, che sono 24, ed in relazione alle sedi dei corpi d'armata; i distretti seguono per naturale conseguenza l'ubicazione degli stessi corpi d'armata, cosicchè su 86 distretti esistenti in Italia, 65 sono nell'Italia settentrionale e solo 8 in Sicilia.

Ciò per la parte che riguarda i comandi e le circoscrizioni, diremo così, amministrative. Passiamo ora ad esaminare il modo come sono distribuiti gli effettivi nell'ambito delle circoscrizioni suaccennate.

I reggimenti di fanteria sono 108 compresi i bersaglieri ed i granatieri, se mal non mi appongo; di questi in Sicilia non ne abbiamo che nove, cioè 8 di fanteria di linea ed uno di bersaglieri, di cui 3 a Palermo, città di 305 mila abitanti, e non completi, poichè da questi tre reggimenti sono due battaglioni distaccati, uno a Termini, e l'altro a Cefalù; due a Messina con un battaglione distaccato a Caltanissetta; uno a Catania con un battaglione distaccato a Piazza Armerina; uno a Trapani con un battaglione distaccato a Marsala; uno a Girgenti con un battaglione distaccato a Sciacca; uno a Siracusa con un battaglione distaccato a Noto.

Tutto ciò senza contare i 7 reggimenti alpini i quali, per naturale destinazione, non possono essere allontanati dalla corona delle alpi che cinge l'Italia nostra nella parte settentrionale.

Passiamo alla cavalleria. Qui la disparità è ancora più grave poichè, sopra nove comandi di brigata, sette sono nell'Italia Settentrionale e Centrale, a Torino, Alessandria, Milano, Verona, Udine, Bologna e Firenze, uno a Caserta ed uno solo a Napoli. Così dei 24 reggimenti, che costituiscono l'arma, a Napoli ne abbiamo uno solo, non completo, poichè esso distacca tre squadroni a Palermo, e Napoli, città di circa 600 mila abitanti, resta con tre soli squa-

droni di cavalleria, come Palermo città non meno popolosa e cospicua della prima.

Andiamo all'artiglieria. Di essa esistono sei comandi di campagna col nuovo ordinamento, cioè, Milano, Alessandria, Verona, Bologna e Firenze (nell'Italia Settentrionale e Centrale) uno solo a Napoli, il quale deve provvedere a tutti i servizi dell'Italia meridionale compresa la Sicilia. I reggimenti dell'arma seguono la distribuzione suddetta; così che, sopra 26 reggimenti di artiglieria, compresi i due da montagna ed a cavallo, noi non ne abbiamo che uno a Napoli ed uno a Palermo il quale ultimo distacca una brigata a Messina.

Per ciò che riguarda l'artiglieria da fortezza e da costa la differenza è ancora più notevole e ingiustificata, perchè, se per i reggimenti da campagna si può fino ad un certo punto accampare la ragione ch'è bene che essi si trovino nell'alta Italia, nella leggendaria valle del Po, dove, in tutti i casi, dovrebbe avvenire il conflitto per me molto ipotetico, quanto all'artiglieria da costa e da fortezza credo che anche la Sicilia dovrebbe essere ben fornita per la sua situazione avanzata nel Mediterraneo e per tante altre considerazioni strategiche, che trovo perfettamente inutile ripetere qui e che sicuramente l'onorevole ministro conosce per i rapporti dello stato maggiore. Abbiamo intanto che l'artiglieria predetta è costituita su tre comandi, dei quali uno a Torino, uno a Piacenza ed uno a Roma, dal quale ultimo dipendono tutti i servizi dei quattro corpi d'armata di Roma, Napoli, Bari e Palermo. Che anzi, coll'antico ordinamento, quando quest'arma era divisa in otto comandi, ve ne era uno anche a Napoli ed uno a Messina, mentre oggi questi due comandi sono stati soppressi e tutto il servizio è stato concentrato nel comando di Roma, dal quale dipende tutta la regione da Roma in giù. I sei reggimenti, tre da costa e tre da fortezza, come sono distribuiti? Ne abbiamo quattro nell'Italia Settentrionale, uno a Roma e, come una specie, mi permetta l'onorevole ministro la parola, come una specie di canzonatura, ne abbiamo anche uno a Messina. Dico canzonatura perchè, con l'antico ordinamento a brigate, Messina aveva un effettivo di tre brigate, mentre adesso ne ha una sola, compresa in questa la sezione distaccata in quella famosa piazza di Castrogiovanni, che dovrebbe essere il pernio della difesa dell'isola in caso d'invasione, ma che viceversa io ritengo debba essere segnata sulle carte dello stato maggiore esclu-

sivamente, come suol dirsi, per memoria, poi-
chè a Castrogiovanni, tranne che un guarda
forte, ufficiale o sottufficiale che sia, credo
che null'altro esista. Così, onorevoli colleghi,
col nuovo ordinamento la Sicilia ha perduto,
anzichè guadagnare nell'effettivo delle guar-
nigioni, forse in omaggio alle sollecitazioni che
venivano in proposito dalle nostre regioni. Le
Direzioni di artiglieria sono in tutto tredici,
delle quali una sola a Messina per tutta la
Sicilia. Le altre 12 sono così distribuite: otto
nell'Italia Settentrionale, due a Roma ed alla
Maddalena, una a Napoli ed una a Taranto.

Gli stabilimenti ed i laboratori sono ugual-
mente tredici, dei quali nessuno ve ne ha da Na-
poli in giù e molto meno in Sicilia.

Passiamo all'arma del Genio. È riunita in
sei comandi, dei quali uno a Torino, uno a
Verona, uno a Genova, uno a Spezia, uno a
Roma ed uno a Napoli per tutta l'Italia Me-
ridionale ed insulare. In Sicilia abbiamo due
direzioni con un effettivo di tre compagnie,
cioè due di zappatori ed una di specialisti a
Messina, mentre tutto il resto della forza dei
cinque reggimenti dell'arma è stanziato nel-
l'Italia Settentrionale.

In conseguenza poi della ineguale distribu-
zione dei Corpi d'armata e delle Divisioni, da
me dianzi accennata, abbiamo, che le direzioni
di sanità e quella di commissariato sono allo
stesso modo disugualmente ripartite, perchè,
come ognuno sa, si le une che le altre stanno
nelle sedi dei corpi d'armata. Così di 29 ospe-
dali principali e succursali in Sicilia non ne
abbiamo che due e di 87 stabilimenti dipendenti
dalle direzioni del Commissariato (panifici, mu-
lini, magazzini distribuzione viveri) nell'Isola
non ne abbiamo che sette. Faccio rilevare
anche questo fatto per poi ricavarne quelle
conseguenze che sono del caso.

Ed allo stesso modo la disparità continua
per quanto riguarda l'ubicazione dei tribunali
e delle biblioteche, delle scuole e degli isti-
tuti militari, ed io ne faccio cenno perchè la mia
interpellanza concerne non solamente le trup-
pe ma tutte quante le istituzioni ed i servizi
dipendenti dal ministero della guerra e che
valgono ad arrecare vantaggi e prestigio nelle
località dove risiedono. In Sicilia non abbiamo
alcuna scuola, anzi non ve ne sono affatto da
Napoli in giù. A questo proposito ricordo che
diversi anni or sono s'istituì un collegio mi-
litare a Messina; quel Comune fece non po-
chi sacrifici per approntare locali e tutto, quando
ad un tratto, non ricordo bene da quale dei

precedenti ministri, se ne decretò l'abolizione
senza una ragione al mondo, anzi forse con
parecchie ragioni in contrario.

Ad un altro ordine di servizi devo ancora
accennare, dal quale si rileva maggior-
mente la disparità di trattamento tra noi e
l'Italia settentrionale, cioè ai depositi alleva-
mento cavalli. In Sicilia ne abbiamo una se-
zione sola nel comune di Paternò, in una pic-
cola proprietà che il Governo tiene colà. E
qui devo far rilevare che questo è un fatto
ancora più dannoso per noi, perchè, se colà
avessimo un vero deposito di allevamento, ca-
pace di accogliere e mantenere un forte nu-
mero di cavalli, si potrebbe in certo modo in-
coraggiare lo sviluppo dell'industria equina,
che è collegata all'agricoltura, la quale, come
abbiamo più volte ripetuto in quest'aula, ha
bisogno di veri ed efficaci aiuti. Ciò senza con-
tare poi che colà il Governo potrebbe fare
dei buoni affari, acquistando molto ed a buon
prezzo, perchè non è vero, come si è detto
per l'addietro, che i cavalli siciliani sono di
bassa statura e che non si possono adibire per
i reggimenti di cavalleria e specialmente per
i lancieri; oramai è tanto migliorata la razza
equina in Sicilia che vi si trovano sempre e fa-
cilmente degli ottimi cavalli per l'esercito e
di un costo relativamente limitato. Però anche
questo servizio pare debba avere una magra
attuazione presso di noi, come lo dimostrano
gli acquisti che le commissioni di compra dei
cavalli per l'esercito fanno in Sicilia; acquisti
che si sono andati mano mano riducendo fino
ad essere addirittura irrisori.

Ma dove la sproporzione assume un carat-
tere veramente inqualificabile si è nell'asse-
gnazione dei comandi e della forza dell'arma
dei Carabinieri i quali, specialmente in tempo
di pace, non devono essere adibiti a veri ser-
vizi militari, bensì al mantenimento dell'ordi-
ne e della pubblica sicurezza e quindi non
dovrebbero sussistere per loro le ragioni ad-
dotte per le altre armi, cioè di mobilitazione,
istruzione e simili. Ciò nonpertanto noi rile-
viamo che sopra 11 legioni (non ci metto nel
conto quella degli Allievi, che ha la sua sede
incontestata a Roma) una sola ne abbiamo in
Sicilia, nella nostra regione estesa più di
qualsiasi altra per circa 30 mila chilometri
quadrati e dove purtroppo le condizioni spe-
ciali di pubblica sicurezza richiederebbero la
presenza e l'azione continua di numerosi mi-
liti. Di conseguenza spessissimo avviene, (ne
sa qualche cosa l'onorevole sottosegretario di

Stato per l'interno, che tante volte ha dovuto rispondere ad interrogazioni mie e di altri colleghi sull'oggetto), che città importantissime di oltre 50 mila abitanti restano col derisorio presidio di 15 o 20 uomini nei casi fortunati; ed anche in momenti difficili per l'ordine pubblico, alcune città dell'Isola si sono trovate con 5 o 6 carabinieri; potrei citare dei fatti. Questa è una cosa deplorabile e tanto più deplorabile in quanto che noi in Sicilia avevamo un servizio di guardie a cavallo il quale, bene o male, funzionava nelle nostre campagne e che fu soppresso perchè si disse che tra queste guardie a cavallo c'erano dei manutengoli, della gente la quale anzichè servire la pubblica sicurezza teneva il sacco ai malviventi.

Ad ogni modo, noi avevamo circa 600 guardie di pubblica sicurezza a cavallo e quando queste furono soppresses furono sostituite da 350 carabinieri in tutto, e credo che effettivamente nemmeno sia stato mai raggiunto questo numero.

E questo fatto, come ho più volte ripetuto in altre occasioni, ha la sua dannosa ripercussione nell'economia dell'Isola, poichè (i fatti lo dimostrano ampiamente) le nostre campagne non essendo custodite, i proprietari non possono frequentarle e quindi sono costretti a trascurare i loro affari, con grave danno loro e dell'agricoltura.

E dopo l'esposizione sommaria di questi dati, mi permetterà la Camera che aggiunga alcuni confronti veramente eloquenti ricavati dalle cifre suesposte e brevi considerazioni per far meglio risaltare gli inconvenienti che derivano dall'attuale dislocamento delle truppe nel Regno.

Come risulta dalle statistiche ufficiali, il nostro esercito è inquadrato in 176 reggimenti di tutte le armi; abbiamo detto, ed è un fatto incontestabile, che in Sicilia non ne abbiamo che 11 circa, cioè 9 di fanteria, 1 di artiglieria ed un altro complessivamente fra i 3 squadroni di cavalleria a Palermo, la brigata di artiglieria da costa e le 3 compagnie del genio a Messina. Ciò posto, facendo il computo proporzionale, ne risulta che la Sicilia accoglie nel suo territorio il 6 e mezzo per cento solamente di tutte le forze dell'Esercito.

Guardiamo ora le altre regioni più fortunate della nostra. Il Piemonte ha 33 reggimenti complessivamente, ciò che verrebbe a corrispondere al 18 e 3/4 per cento della forza; la Lombardia ne ha 25, vale a dire

il 14 e 1/4 per cento; il Veneto 19, cioè il 10 e 3/4 per cento; l'Emilia 17, cioè il 7 e 3/4 per cento di tutto l'Esercito: percentuali tutte superiori a quella che ha la Sicilia. E se facciamo poi il computo relativamente alla popolazione delle regioni suaccennate rileviamo che il Piemonte ha un reggimento per ogni 100 mila abitanti, la Lombardia uno per ogni 172 mila, il Veneto uno ogni 168 mila, l'Emilia uno ogni 146 mila, la Sicilia invece ne ha uno ogni 325 mila abitanti. Come si vede, la differenza è enorme: poichè si tratta della metà anzi del terzo di fronte alle altre ragioni. E la conseguenza di questo fatto si è che troviamo in Sicilia delle città grandi con un presidio addirittura irrisorio, mentre altrove delle vere borgate rigurgitano di truppe, oltre ai diversi stabilimenti ed istituti che dipendono dall'Amministrazione della guerra e che presso di noi non esistono.

E mi permetterà ancora la Camera che io per poco la intrattenga con qualche altra cifra, poichè credo ciò indispensabile a dimostrare che quanto si chiede nella mia interpellanza non è l'espressione di un capriccio, ma la riparazione di un fatto che esiste e che apparirà più stridente ancora quando avrò esposto quest'altro confronto fra i presidi delle maggiori città della Sicilia e quelli delle altre regioni.

Palermo, capitale dell'isola, con 305 mila abitanti, ha lo stesso presidio, o poco meno, di Bologna, con 147 mila abitanti, che ha due reggimenti di fanteria, 3 squadroni di cavalleria e un intero reggimento di artiglieria da campagna oltre ad una brigata da fortezza e tre compagnie del genio.

Catania, colla stessa popolazione di Bologna, 146 mila abitanti (sono cifre dell'ultimo censimento, onorevoli colleghi) non ha che due battaglioni di fanteria di presidio, spesso incompleti, poichè avviene quasi sempre che due, tre ed anche quattro compagnie devono essere distaccate anche fuori della provincia, per servizio di pubblica sicurezza od altro; sicchè è accaduto sovente che una città importante come Catania si è trovata in condizioni di non poter disporre che di pochi uomini di truppa per i propri servizi. Ed anche nei casi normali, quando non vi sono compagnie distaccate, come mi assicurava or non è guari un egregio ufficiale superiore, tolti gli uomini addetti alla guardia per le carceri, alle Corti di assise, alle *corvées* ecc. avviene che se si dovesse adibire truppa per un servizio d'ordine pubblico, non si potrebbe fare assegnamento sopra

più di 80 uomini, numero assolutamente derisorio di fronte alla popolazione, e di fronte alle contingenze nelle quali si può trovaré una città come Catania.

Di fronte a questo stato di cose in Catania, per proseguire nei confronti, troviamo poi che Livorno, per esempio, con 96.000 abitanti ha 4 battaglioni di fanteria, uno squadrone di cavalleria, due batterie di artiglieria da campagna e due compagnie del genio, e Padova, con 80 mila abitanti, ha tre battaglioni di fanteria, quattro squadroni di cavalleria, 6 batterie da campagna ed una compagnia del genio.

E passiamo ai centri minori nei quali la disparità diventa ancora più sensibile. Trapani, capoluogo di provincia, all'estremità dell'isola, che si potrebbe chiamare quasi una sentinella avanzata dell'Italia nel Mediterraneo, città di 62 mila abitanti, non ha che due battaglioni di fanteria, che sono nelle identiche condizioni di quelli stanziati a Catania, perchè sempre da questi due battaglioni si debbono distaccare alcune compagnie per servizi di pubblica sicurezza nella provincia, e quindi la città può disporre all'incirca dello stesso numero di uomini di cui Catania per le contingenze locali.

Al contrario Pisa, con 60.000 abitanti e Reggio con 59.000 (intendo Reggio Emilia, perchè Reggio Calabria è in condizioni forse peggiori) hanno rispettivamente due battaglioni di fanteria e 6 batterie di artiglieria da campagna per ciascuna.

Cottafavi. Reggio distacca un battaglione per Ferrara.

Libertini Gesualdo. L'interruzione del collega Cottafavi non muta punto le mie considerazioni, perchè il fatto del battaglione distaccato per quella provincia è una cosa eccezionalissima, mentre in Sicilia è normale.

In Sicilia abbiamo poi anche grosse città, come Modica e Caltagirone, che hanno rispettivamente 50 mila e 45 mila abitanti che sono capoluoghi di circondario, e di circondari vastissimi e ricchi di comuni popolosi, le quali sono presidiate da una sola compagnia di fanteria: compagnia per modo di dire: poichè nelle migliori condizioni, quando cioè tutte le classi sono sotto le armi, non arriva a 100 uomini di effettivo (e qui, tra parentesi, devo plaudire al ministro della guerra per il nuovo disegno di legge sul reclutamento che elimina l'inconveniente delle compagnie scheletriche) e che nel periodo di congedamento della classe anziana, di queste compagnie non resta che

un plotone; cosicchè è avvenuto spesso (e lei onorevole ministro deve saperne qualche cosa) che sono mancati gli uomini per il regolare turno del servizio di guardia alle rispettive carceri circondariali, dimodochè si è dovuto loro imporre di fare servizio doppio. Questo dimostra come quella forza sia assolutamente insufficiente.

Viceversa, di fronte a queste due città della Sicilia, che hanno una sola compagnia di presidio, abbiamo *Cremona* con 37.000 abitanti che ha 2 battaglioni di fanteria al completo, ed un intero reggimento di artiglieria da campagna; *Asti* con 39 mila abitanti che ha 3 battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria; *Forlì* con 48 mila abitanti che ha 3 battaglioni di fanteria e 2 batterie da campagna; *Cesena* con 42 mila abitanti e *Siena* con 27 mila che hanno rispettivamente due battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cavalleria al completo; *Treviso* con 33 mila abitanti che ha 2 battaglioni di fanteria, uno squadrone di cavalleria e due batterie da campagna; *Pesaro* con 25 mila abitanti, che ha un battaglione di fanteria e cinque batterie da campagna; *Savignano* con 17 mila abitanti che ha un battaglione di fanteria e quattro squadroni di cavalleria ed infine *Casalmaggiore* con 16 mila abitanti che ha un battaglione di fanteria. Aggiungete che tutti questi piccoli centri si trovano poco discosti dalle grandi città, che hanno tutte presidi più grossi.

Ma abbiamo altri casi ancora più tipici. Così *Alcamo* con 52 mila, *Acireale* con 35 mila e *Vittoria* con 32 mila abitanti non hanno presidio stabile. Alcamo... (*Interruzione dell'onorevole ministro della guerra*). Forse l'avran mandato in seguito agli ultimi disordini, ma come presidio stabile, no. Vi sarà un battaglione distaccato eventualmente dai reggimenti che stanno nel continente.

Ottolenghi, ministro della guerra. V'è anche ad Acireale.

Libertini G. Va bene.

Ad ogni modo come presidio stabile vi sarà una compagnia come a Modica e Caltagirone. *Sarzana* invece con 12 mila abitanti, *Rovigo* con 11 mila, *Oneglia* con 8000, *Portoferraio* con 6000, *Desenzano* con 4500, *Pizzighettone* con 4000 abitanti hanno tutti un battaglione completo per ciascuno, senza distaccamenti di alcuna specie. Comprendo che tutto questo è conseguenza del modo come sono distribuite le sedi dei corpi di armata, i quali natural-

mente devono contenere nel loro ambito tutte le forze rispettivamente assegnate. Ciò non toglie però che la disparità esista, e che si debba trovar modo di correggerla per le considerazioni che verrò di mano in mano esponendo.

Ed a questa disparità nella ripartizione della forza, bisogna anche aggiungere che tutti gli istituti militari, gli arsenali, le fabbriche d'armi, gli opifici, i laboratori di precisione, le fabbriche di cartucce, gli istituti, le scuole sono tutti concentrati nell'Italia settentrionale e centrale, mentre nulla di tutto ciò abbiamo in Sicilia.

Son sicuro che l'onorevole ministro della guerra a questi miei calcoli proporzionali risponderà che tale stato di cose non fu da lui creato, che è stato sempre così, e che egli non può mutarlo togliendo i presidii da una città per portarli in un'altra, ciò che anche solleverebbe proteste da parte degli altri interessati. Ed io risponderò in precedenza all'onorevole ministro, se queste fossero le sue obiezioni, che innanzi tutto non credo sia stato sempre così, perchè certamente l'esercito italiano non è stato formato di colpo nella quantità e nel numero dei riparti come sono adesso.

E senza parlare dell'esercito piemontese nè di qualche altro ordinamento precedente che non ha alcun rapporto, nè per numero nè per altro, con l'attuale, ma riferendoci alla formazione dell'esercito nazionale dopo il compimento dell'unità, sappiamo tutti che si componeva di soli dieci corpi d'armata. Ebbene: quando si votò la legge con la quale si accrebbero altri due corpi d'armata nessun aumento di truppe fu concesso alla Sicilia. Infatti noi a Palermo avevamo un corpo d'armata come lo abbiamo adesso; cosicchè si può ben dire che se si fosse riconosciuto, o ci fosse stato chi avesse fatto riconoscere questa disparità di trattamento in quella occasione, si sarebbe potuto ripararla specialmente per l'aumentato numero dei reparti avvenuto in seguito allo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria e per l'aumento di quelli di fanteria e cavalleria. Onorevole ministro, in questo punto credo che non si potrebbe contrapporre nulla al mio ragionamento.

D'altronde anche tenendo presente l'antica destinazione delle truppe in Sicilia, io devo ricordare all'onorevole Ottolenghi che qualche cosa si è diminuito di quello che c'era prima, sicchè non si è rispettato lo *statu quo*.

Caltanissetta, per esempio, aveva la sede di un reggimento e non l'ha più; Caltagirone per

tanti anni ebbe la sede di un battaglione e tutto ad un tratto, non si sa per qual motivo, fu tolto, togliendo così ad una città tanto importante un presidio a cui teneva per molte ragioni.

D'altronde, anche nella ipotesi che nulla si sia cambiato in Sicilia rispetto al passato e che questo stato di cose duri da un pezzo, io ho presentata questa interpellanza, appunto perchè non credo che questa sia una ragione per continuare a mantenere una delle tante ingiustizie, piccole e grosse, che si sono consumate a danno della nostra isola da parecchio tempo a questa parte, e che si dovrebbe per conseguenza riparare.

Esamineremo ora gli inconvenienti che, come dimostrano i fatti avvenuti in questi ultimi anni, porta la scarsezza delle truppe in Sicilia. Disgraziatamente da qualche anno a questa parte abbiamo avuto laggiù disordini abbastanza gravi, a cominciare dal periodo della sommossa dei fasci sino ad oggi coi fatti di Catania, poi Giarratana e con tutti gli altri di simil genere; nei quali fatti, a causa della insufficienza di forza, si sono dovute deplorare purtroppo anche vittime da parte dell'esercito. Ed a queste perturbazioni dell'ordine pubblico come si è potuto riparare? Mandando a precipizio le truppe dal continente in Sicilia, dove spesso sono arrivate in ritardo, onorevole ministro, perchè noi ricordiamo, all'epoca appunto dei fasci, i dolorosi eventi di Valguarnera e Gibellina, dove la truppa arrivò quando già si era massacrato e bruciato.

Questa è storia, disgraziatamente; questi sono fatti a conoscenza di tutti, e quindi non credo che ad essi si possano opporre ragionamenti teoretici.

Ed anche in questi ultimi mesi abbiamo assistito ad un continuo movimento delle poche truppe residenti in Sicilia, le quali, per una ragione o per un'altra, han dovuto correre da un capo all'altro dell'isola.

Recentemente a Catania per il carnevale, nella previsione di gravi disordini come ne erano avvenuti l'anno passato, si sono dovuti far venire soldati anche da Reggio Calabria perchè la città avesse un presidio tale che la mettesse al sicuro da qualsiasi sorpresa da parte dei male intenzionati.

Tutto ciò non è bello certamente, ma io credo poi che non giovi neanche all'istruzione e alla salute delle truppe, e alla dignità dell'esercito. Se invece si potesse fare in modo che in Sicilia fossero destinati almeno altri due o tre reggimenti permanentemente, credo che

questi inconvenienti si potrebbero evitare, perchè allora ogni città basterebbe a sè stessa. Nè gli inconvenienti da me lamentati sono i soli; poichè bisogna aggiungervi le spese straordinarie che si son dovute incontrare per trasferte delle truppe; e senza contar pure che, in seguito a questi continui dislocamenti e spostamenti di forza per servizi di pubblica sicurezza, i comuni, in forza della legge, che speriamo sarà presto modificata, hanno dovuto sopportare anche altre continue spese per gli alloggi dei soldati ed ufficiali per tutto quanto occorre in simili circostanze, con grande iattura degli esausti bilanci dei nostri comuni. Ed io vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra se, data una più equa ripartizione delle truppe nel regno, tutto quanto si è erogato in queste spese straordinarie non si sarebbe potuto molto più utilmente impiegare a vantaggio diretto dei servizi dell'esercito, od anche a migliorare tanti servizi locali pur troppo deficienti, come molti oratori hanno dimostrato anche nel recente dibattito circa la mozione per le spese militari.

E prima di chiudere lo svolgimento della mia interpellanza, debbo infine accennare a due altre considerazioni che militano a favore della mia tesi; una d'ordine morale, l'altra d'ordine economico. La prima si compendia nell'affetto che tutti, anche noi laggiù, sentiamo potentissimo per il nostro esercito col quale si vorrebbe stare più a contatto.

Ed Ella non può immaginare, onorevole ministro, quale festa sia per le nostre popolazioni quando un reparto di truppa arriva fra loro, anche di passaggio, o per qualche distaccamento eventuale; e come invece la cittadinanza resta addolorata quando i nostri soldati devono andar via, i soldati che son tanta parte di noi, del nostro organismo, che vive del sangue di tutti! Siano a testimoniare di quanto dico centinaia di deliberazioni di sodalizio, e giunte comunali i quali spesso fanno voti che il reparto o il distaccamento siano ancora mantenuti in quel dato luogo fosse, anche per due o tre mesi, perchè le nostre buone popolazioni, in mancanza di meglio, si contentano anche della provvisorietà. Ciò però dimostra l'altissimo sentimento che le muove, e il grande affetto che le popolazioni stesse hanno per l'esercito. Ora io credo che anche questa considerazione non sia da trascurarsi, e che dovrebbe tenerne conto l'Amministrazione della guerra per indursi a modificare la ripartizione attuale delle nostre forze militari nel regno.

La considerazione d'ordine economico poi trova la sua base in tutti quei piccoli vantaggi che arreca la permanenza in una città di un reparto di truppa; vantaggi dei quali dovrebbero per giustizia usufruire tutte le popolazioni del Regno, in una certa proporzione almeno, perchè tutti concorriamo a mantenere l'esercito col nostro contributo almeno in proporzione perchè disgraziatamente noi del mezzogiorno siamo giunti troppo tardi a far parte della grande famiglia italiana, siamo giunti quando già le posizioni erano già conquistate al grande banchetto nazionale

Una voce. Gli ultimi saranno i primi!

Libertini. Ciò nel regno dei cieli; non sulla terra!

Che non ci si contendano almeno le famose briciole tante volte rammentate! Ciò che da noi si domanda in questo come negli altri argomenti si è che almeno la disparità di trattamento tra nord e sud non sia molto stridente.

Nè io credo, onorevole ministro, che a queste mie considerazioni ella possa contrapporre la ragione che il soverchio frazionamento delle truppe può nuocere alla istruzione delle medesime, perchè il frazionamento esiste anche nelle altre regioni, ed Ella non vorrà sostenermi che lo squadrone di cavalleria distaccato a Pinerolo possa fare l'istruzione con quello dello stesso reggimento distaccato a Vercelli; che le due batterie di artiglieria distaccate a Treviso possano manovrare col resto del reggimento che ha la sua sede a Padova. Questi reparti distaccati potranno fare le loro istruzioni speciali, potranno fare quelle esercitazioni di presidio che si fanno dappertutto, ma l'unità tattica resterà sempre divisa, salvo il caso di grandi manovre nelle epoche determinate; quindi credo che neppure sotto questo punto di vista possa essere menomamente oppugnato il mio assunto.

E conchiudo, poichè mi pare di avere largamente svolte le ragioni che militano in favore del mio tema. Conchiudo col fare un appello a lei, onorevole Ottolenghi, a lei che per la lunga serie di progetti presentati finora ha dimostrato la intenzione di voler rifare *ab imis* gli ordinamenti dell'esercito. Quale migliore occasione adunque di questa per correggere in certo modo almeno la ripartizione delle truppe nel Regno, portando un adeguato aumento in quelle destinate alla Sicilia? Ciò facendo ella riporterà le lodi degli equanimi i quali desiderano che la nostra grande patria sia madre ugualmente affettuosa per tutti ri-

porterà la gratitudine delle nostre popolazioni le quali non sono invidiose dei vantaggi dei loro fratelli del Nord, non vogliono agitare la fiaccola del regionalismo, ma desiderano solamente essere tenute in quella considerazione cui hanno diritto facendo parte della stessa Nazione. (*approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ottolenghi, ministro della guerra. L'esame particolareggiato fatto dall'onorevole Libertini relativo alla dislocazione delle truppe in Italia, ha bisogno di qualche rettifica. Quanto al riparto delle forze, e cominciando dalla fanteria, dirò all'onorevole interpellante che oltre gli otto reggimenti di linea ed il reggimento bersaglieri, normalmente stabiliti in Sicilia, abbiamo altri cinque battaglioni di fanteria i quali costituiscono quasi due reggimenti; quindi gli otto reggimenti diventano quasi dieci e col reggimento bersaglieri diventano undici; onde la proporzione accennata dall'onorevole Libertini è notevolmente modificata. In conseguenza in Sicilia abbiamo una forza di fanteria superiore sia per popolazione, nel senso proporzionale, sia per superficie di territorio. È noto infatti che, per popolazione e per superficie, la Sicilia si può ragguagliare ad un decimo circa di tutta Italia.

Anche la forza delle altre armi furono argomento di esame da parte dell'onorevole interpellante; e sta per esse la disparità da lui accennata. Ma è evidente che non si può stabilire un rapporto assolutamente proporzionale nella distribuzione delle truppe delle varie armi, perchè sono molte le ragioni e considerazioni che debbono essere rispettate. Anzitutto bisogna tener conto della possibilità che l'istruzione di quelle armi abbia modo di esplicarsi. È noto che in Sicilia, per ragioni topografiche, le difficoltà sono assai gravi relativamente alle armi a cavallo, e soprattutto per la cavalleria. È noto inoltre, e questo l'onorevole Libertini lo sa perfettamente, che in Sicilia mancano assolutamente le caserme adatte. In conseguenza quelle armi si trovano molto a disagio, vuoi per dare svolgimento alle istruzioni, vuoi per gli alloggiamenti. Si aggiunga che in moltissime regioni della Sicilia scarseggia l'acqua, della quale tanto abbisognano le armi a cavallo. Altro criterio da aversi presente nel determinare il riparto delle forze, è quello di rispondere alle esigenze di ordine militare. Tenuto conto che per i trasporti, e per i movimenti delle armi a cavallo, si richiedono e tempo e mol-

tissimi mezzi, risulta chiaro la necessità di mantenere nelle zone eventuali di azione, o presso la frontiera, una parte preponderante delle armi di artiglieria e cavalleria, affinché nel momento del bisogno si possano avere pronti.

Tutte queste considerazioni hanno consigliato da tempo, non soltanto da quando l'Italia è fortunatamente unita in nazione, ma anche fino da prima, di tenere concentrato buon nerbo di truppe a cavallo, laddove esse possano entrare in azione in caso di mobilitazione accelerata. Questa è la ragione per cui in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto ed in talune regioni dell'Italia centrale vi è superiorità di cavalleria e di artiglieria; e ciò spiega facilmente come in Sicilia non si possa avere la invocata proporzionalità di quelle armi; tanto che a Palermo si hanno tre squadroni di cavalleria distaccati da Napoli. Oltre a ciò vi sono, come dissi, speciali esigenze di locali. Ora io domanderò all'onorevole Libertini, che conosce la Sicilia come la conosco io per avervi fatto lunga permanenza: dove metterebbe un reggimento di cavalleria? Quando egli avrà risposto a questa domanda, io forse potrei replicare: chissà che non si possa dislocare un reggimento di cavalleria; ma quale è la località; dove sono le caserme; quali le risorse che si troverebbero?

Relativamente all'artiglieria da campagna siamo in condizioni analoghe. A Palermo vi è un reggimento, il quale reggimento staccherà poi due batterie a Caltanissetta, ove andrà quando saranno costruite le caserme, i magazzini, e la piazza d'arme.

Ad ogni modo il Governo ha preso l'impegno; e l'impegno sarà mantenuto.

Relativamente alla questione dei comandi l'onorevole Libertini sa che più di un comando di corpo d'armata non si potrebbe avere in Sicilia, questa costituendo una regione speciale.

D'altronde, se su dodici, un altro se ne stabilisse in Sicilia, di troppo si altererebbe la ragione proporzionale con le altre parti d'Italia. Del resto poichè le truppe non si potrebbero aumentare, la questione sarebbe più nominale e di apparenza, che reale.

Null'altro occorre aggiungere per dimostrare come non sia la questione della superficie, nè quella della popolazione, che dia l'indice del rapporto che si deve stabilire per le diverse armi. Ma giova indicare che, attorno a Napoli, abbiamo una quantità straordinaria d'armi a cavallo, le quali sono in paesi per popolazione molto inferiori a quelli che ha-

indicato l'onorevole Libertini. La qual cosa è dovuta esclusivamente al fatto che abbiamo avuto in eredità dall'antico reame napoletano molte e ampie caserme e piazze d'armi, le quali si prestano al ricovero ed all'istruzione di quelle truppe. Cito ad esempio Capua; Santa Maria di Capua; Nola; Aversa. Anche Caserta ha una guarnigione molto numerosa. Ma come si potrebbe fare ciò là dove i mezzi mancano? Quindi le considerazioni esposte dall'onorevole Libertini circa alla densità della popolazione di alcune città della Sicilia, ed alla sua superficie, costituiscono uno dei coefficienti, ma non il coefficiente principale di apprezzamento. Sarebbe impossibile il mandare truppe là dove queste truppe non potrebbero militarmente vivere.

Relativamente alle altre armi, il concetto che determina la quantità di truppe che debbono rimanere in Sicilia, è suggerito dalle esigenze di ordine militare. Perciò, a Messina abbiamo quell'effettivo di compagnie del Genio che è necessario per quella piazza e per provvedere ai corrispondenti bisogni. Il mettervene di più, sarebbe inutile ed anche dannoso, perchè poi codeste truppe mancherebbero là dove sono necessarie.

Circa l'artiglieria da costa, l'onorevole Libertini ha accennato al fatto che, una volta, esisteva un comando d'artiglieria a Messina. Ed ha perfettamente ragione. Ma gli dirò che ora, al posto del comando d'artiglieria, costituito da un generale e da un altro ufficiale, venne stabilito il comando d'un reggimento, il quale è formato non solo dal colonnello e dall'aiutante maggiore, ma di tutta la maggioranza e l'amministrazione di un reggimento; e quindi d'un personale che è molto numeroso, e che concentra in sé una quantità di funzioni. Sicchè, se Messina ha perduto un generale ed un capitano, ha guadagnato

Libertini Gesualdo. C'è una brigata sola; mentre prima ce ne erano tre.

Ottolenghi, ministro della guerra. Scusi, io posso parlare con perfetta conoscenza di causa: è un'informazione inesatta, vi erano tre compagnie.

Libertini Gesualdo. Io l'ho rilevato dalla tabella delle stanze dei corpi.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io ero in Sicilia, e posso assicurare che una sola brigata era nella piazza di Messina come vi è ora, oltre quella che è a Reggio, e che ora fa parte del comando di Messina.

Quanto ai carabinieri, ha perfettamente

ragione l'onorevole Libertini; ma però, scusi, egli ha dimenticato un coefficiente d'apprezzamento, ossia la forza. La legione in Palermo è di una metà circa superiore a quella di tutte le altre; perciò, in questo caso, avere una legione corrisponde ad avere una legione e mezzo. Di quella legione fanno parte gli allievi carabinieri che non hanno le altre; allievi reclutati nel paese, il quale ci fornisce buoni carabinieri siciliani che prestano ottimo servizio. Questo fa sì che quella legione di carabinieri, che numericamente è una, virtualmente sia più di una e mezzo, come già dissi.

Quanto alle scuole militari, l'onorevole Libertini ha ragione: non ne esistono in Sicilia. Ma la Camera ne ha la colpa principale, poichè fu la Camera che volle abolire tutti i collegi dei quali non ne sono sopravvissuti che due; quelli di Roma e di Napoli. Esisteva quello di Messina che forse, a mio avviso modesto, modestissimo, era bene conservare quale centro in cui i giovani siciliani avrebbero potuto con facilità accorrere preparando buonissimi ufficiali, come sono buonissimi i soldati siciliani. Ma mi rincresce aggiungere che a ciò io non potrei portare alcun rimedio, perchè avrei certamente la Camera contro di me.

Tutti gli altri uffici e comandi, a cui ha accennato l'onorevole interpellante, sono dirò così una conseguenza naturale del riparto delle forze; tuttavia segnalo un piccolo particolare che forse sarebbe inutile dire alla Camera. L'onorevole Libertini ha detto che in Sicilia esistono solamente due ospedali militari, uno a Palermo e l'altro a Messina; è esatto, ma però vi sono diverse infermerie presidiarie le quali costituiscono dei piccoli ospedali; anzi una di esse esiste in Catania e l'onorevole Libertini deve ben conoscerla; pertanto mentre in Sicilia esistono soltanto due ospedali, gli stabilimenti militari sanitari sono in numero corrispondente ai bisogni ed in relazione alle forze dislocate nell'isola.

L'onorevole Libertini, parlando dei carabinieri, ha accennato al fatto che una volta esistevano seicento guardie di pubblica sicurezza a cavallo, le quali contribuivano al servizio di pubblica sicurezza. Alcuni hanno dubitato che esse contribuissero invece a rendere peggiore quel servizio. (*Interruzione dell'onorevole Libertini Gesualdo*). Ad ogni modo non voglio entrare in tale argomento; il fatto è che, per unanime consenso, quelle guardie sono state abolite e quella abolizione è stata riconosciuta utile tanto dal lato morale, quanto dal lato economico

ed anche dal lato del servizio di pubblica sicurezza.

Relativamente al deposito allevamento cavalli confesso che non ho capito bene quanto ha detto l'onorevole Libertini. Il deposito allevamento cavalli di Sicilia funziona benissimo, è ben popolato e dà risultati soddisfacenti. I cavalli tratti da quel deposito prestano buon servizio: infatti noi contiamo nell'esercito due reggimenti, i cui cavalli sono reclutati dai depositi della Sardegna e della Sicilia, e sono resistenti e molto atti al servizio di montagna: onde ci converrà alimentare quei centri di allevamento. Quindi sotto questo aspetto non credo che l'onorevole Libertini abbia a lagnarsi.

In conclusione, relativamente al riparto delle forze, la Sicilia, come è dimostrato da una statistica, che potrei far vedere all'onorevole interpellante, conta un numero di reparti di fanteria, sempre in ragione proporzionale, non inferiore a molte altre regioni, anzi superiore a talune di esse. Così nel complesso delle varie armi il Corpo d'Armata di Bari che abbraccia le Puglie, la Basilicata, e tutte le Calabrie, conta soltanto novanta unità, mentre la Sicilia ne ha centoquarantasei.

Libertini Gesualdo. Questo conferma il confronto della Spagna con l'Italia; se non ci fosse la Spagna l'Italia sarebbe l'ultima delle Nazioni.

Ottolenghi, ministro della Guerra. Anch'io sono d'avviso che sarebbe molto utile se si potesse disporre di maggiori forze; io ne sarei felicissimo e se mi si concedesse di fare un voto, augurerei che la Camera mi desse i mezzi per aumentare gli effettivi. Ma poiché ciò non è, da un lato bisogna rispettare le esigenze militari, dall'altro bisogna cercare di corrispondere coi mezzi a disposizione alle esigenze di ciascuna regione d'Italia, né emerge la conseguenza che non si possono aumentare le truppe in Sicilia.

Per ciò che concerne la fanteria ho dimostrato che ivi si contano forze superiori ad altre regioni. In quanto alle altre armi, e sopra tutto per l'artiglieria da campagna e la cavalleria, mancherebbero mezzi e ragioni per fare di più.

L'onorevole interpellante molto giustamente osservava che talvolta, per condizioni eccezionali di pubblica sicurezza, si è obbligati a far correre quà e là le truppe ed ha citato diversi esempi di città popolate, con piccolissime guarnigioni. Ora a questa osservazione potrei

rispondere che la necessità di far correre quà e là le truppe vi sarà sempre, perchè è evidente che le guarnigioni numerose non si possono mettere da per tutto, ed è dimostrato dalla esperienza che le condizioni eccezionali di pubblica sicurezza, in generale non si manifestano nelle grandi città ma in quelle secondarie, dove è impossibile tener molte truppe. È poi molto più utile, tanto dal lato della pubblica sicurezza, quanto dal lato militare, di non frazionare le maggiori unità allo scopo di averle riunite al momento del bisogno, quando cioè sia necessario accorrere in qualche luogo con una certa forza. L'onorevole Libertini ha accennato al caso di Catania, ove nel 1902 si sono manifestati gravi disordini in occasione delle feste di carnevale. Ebbene, nel dubbio che ciò si manifestasse nel 1902...

Libertini Gesualdo. Nel 1903!

Ottolenghi ...per effetto di questo timore di disordini, che qualche volta invade i Prefetti, il Prefetto di Catania prima che vi fosse cenno di disordini ha detto: ho bisogno assolutamente di un piccolo esercito! (*Si ride*). La conseguenza è stata che il Prefetto ha fatto molte richieste, alle quali il Comandante del corpo d'armata di Palermo non ha potuto interamente corrispondere; donde la necessità, dinanzi alla quale con rincrescimento il Ministero ha dovuto piegare: la necessità cioè di inviare delle truppe da Reggio a Catania. Ora l'onorevole Libertini sa benissimo che a Catania regnò la più perfetta tranquillità, e che non vi era e non vi fu il più piccolo segno di turbamento. Sarebbe pertanto stato bene imputare al Prefetto di Catania la sposa delle truppe che colà si sono mandate per far nulla. (*Si ride*).

In Sicilia, tutti lo sanno, vi sono città anche di secondaria importanza, popolosissime perchè le campagne non sono popolate. Orbene, quando esistono molte città tanto popolate, è possibile mantenere in tutte un grosso presidio? No; dobbiamo limitarci a quanto si può. Talvolta mandiamo dei battaglioni, talvolta delle compagnie. L'onorevole Libertini accennando anche ad un'altro fatto ha detto: vedete ad esempio: una volta a Caltanissetta avevamo un reggimento, a Caltagirone un battaglione... e così via via. Ma codeste truppe sono scomparse dalla Sicilia? No, rispondo io, non si tratta che di una ripartizione diversa. Quel reggimento, che era a Caltanissetta, è ancora in Sicilia, solo che, per ragioni di opportunità essendo venuti meno

in Caltanissetta o certi mezzi o certi bisogni, o questi essendosi manifestati altrove, si è dovuto necessariamente portarlo altrove.

La forza, che era a Caltagirone, non è scomparsa dalla Sicilia, vi è rimasta; senonchè invece di essere a Caltagirone, sarà in altro paese. In una parola, le unità che da alcuni anni a questa parte sono state in Sicilia, vi sono rimaste: non si tratta invero che di una differente dislocazione di truppe. Mi associo alla considerazione giustissima esposta dallo onorevole Libertini sulla importanza morale di avere buone e numerose guarnigioni, e ben vorrei poter dare alla Sicilia il doppio delle forze che ha, ma ciò è assolutamente impossibile. Le esigenze economiche vanno certamente anch'esse rispettate, perchè è risaputo che dove sono truppe, ivi si spende, e si spende con vantaggio per tutti. Ma è pur necessario applicare i concetti fondamentali di ordine diverso che devono prevalere nelle circoscrizioni e nelle dislocazioni delle truppe.

Ora, quando vi sono ragioni speciali, che ho avuto l'onore di ricordare, le quali quasi impongono il da farsi, è impossibile dimenticarle. Che codeste considerazioni abbiano uno speciale valore, lo stesso onorevole interpellante non potrà impugnare; sarà questione di apprezzarle più o meno, ma certamente esse sono evidenti.

Venendo alla conclusione, sono spiacente di non potere, in linea generale, accogliere i desideri esposti dall'onorevole interpellante, di accrescere le truppe della Sicilia. Ciò non impedisce però che, se le città principali della Sicilia offrissero modo di provvedere anche ai desiderati aumenti della cavalleria, numericamente deficiente in Sicilia, non avrei alcuna difficoltà di prendere in esame le relative proposte.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge

Presidente. Invito l'onorevole Caratti a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Caratti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere all'arresto dell'onorevole deputato Todeschini.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro

di presentare alla Camera il disegno di legge per approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci della guerra e della marina per le spese della spedizione militare in Cina per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla commissione generale del bilancio.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della guerra.

Libertini Gesualdo. La risposta datami dall'onorevole ministro della guerra era attesa da me.....

Ottolenghi, ministro della guerra. Quello che è giusto.

Libertini Gesualdo.perchè, tra le altre cose, me l'aveva anche accennato in linea non ufficiale. E però io devo ancora un poco abusare della pazienza della Camera per dimostrare che alcune ragioni espresse dallo onorevole ministro della guerra, in sussidio della sua gentile negativa, non hanno precisamente quel valore che si vorrebbe loro attribuire per influire sulla soluzione della questione.

Non parlo dei comandi, poichè mi pare di aver detto fin da principio che, data la ripartizione dei corpi di armata è inutile poter sperare che quelli vengano spostati nella loro sede. Ma vengo alla ripartizione delle truppe e comincio dalla fanteria.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che in Sicilia, oltre i novi reggimenti, vi sono cinque battaglioni distaccati. Io faccio notare alla Camera che questi battaglioni sono destinati colà in distacco eventuale, non stabile, tanto è vero che uno di essi ha la sede del suo reggimento nientemeno che a Belluno cosicchè possono essere richiamati da un momento all'altro e quindi non possono essere considerati come parte della guarnigione.

Ciò posto domando all'onorevole ministro: se ritenga che questi cinque battaglioni siano indispensabili per la Sicilia? E allora perchè non destinarvi addirittura due o tre reggimenti stabilmente, anzichè tenere questi piccoli reparti così lontani dalle loro unità principali?

E crede Lei, onorevole ministro, che questa

permanente lontananza dal reggimento giovani alla fusione e all'istruzione sia dei battaglioni sia delle unità principali? Ed in caso di mobilitazione potrebbero questi reparti distaccati raggiungere in tempo i rispettivi reggimenti?

Io, pur non essendo un tecnico, crederei poter sicuramente rispondere in modo negativo a queste due ultime domande e credo che anche il ministro della guerra sarà del mio parere.

A proposito, poi, ed a conferma di quanto ho detto circa la immediata possibilità del richiamo di questi battaglioni distaccati in Sicilia ricordo che, allorché si trattò di riunire a Roma i due reggimenti dei granatieri, sul giornale *L'Italia Militare e Marina*, organo, diremo così, ufficioso, del Ministero della guerra, si propugnò l'idea di richiamare i battaglioni distaccati dalla Sicilia, per metterli nel posto di quelli dei granatieri che dovevano essere riuniti a Roma. Io non so se l'onorevole ministro della guerra ricorderà ciò, ma so che di questo fatto si lamentarono positivamente diversi giornali dell'Isola, per il qual motivo forse il proposto provvedimento non poté effettuarsi.

Ottolenghi. *ministro della guerra.* Non c'era l'idea. Non so dove sia stampato!

Libertini Gesualdo. Questi distaccamenti dunque sono provvisori, ma dato pure che i cinque battaglioni facessero parte della guarnigione di Sicilia, il confronto non regge, ugualmente, onorevole ministro della guerra, poichè Ella ha voluto fare un paragone con un'altra regione che sta ancora peggio di noi in quanto a truppe, cioè la Calabria, ed io le ripeto la mia interruzione con la quale accennavo al fatto dell'incontro di Rossini con lo Spagnuolo. Ed in quanto all'affermazione che le forze si devono trovare piuttosto presso le frontiere, a parte la considerazione che per fortuna oramai difficilmente si potrà temere d'una guerra prossima, credo anche che l'Italia meridionale, e la Sicilia in ispecie dovrebbero essere meglio presidiate e preparate, poichè senza essere un competente nella materia ritengo che tanto l'una quanto l'altra potrebbero essere il campo di una azione non meno forte di quella che si svolgerebbe negli altri punti d'Italia, ed alle frontiere settentrionali.

L'onorevole ministro della guerra ha accennato alle caserme specialmente per le armi a cavallo ed ha detto che in Sicilia non è possibile trovarne delle adatte. A me risulta invece che vi sarebbero colà dei Comuni disposti a dare non solo le caserme ma financo

i rispettivi palazzi di città, pur di ottenere un aumento di presidio poichè questo è un bisogno inteso, onorevole ministro. E creda pure che io non sono il portatore di piccoli interessi locali; no, ma di ciò che si reclama da tutti; che se Ella volesse darsi la pena di leggere qualche giornale dell'isola, troverebbe che sono continui i lamenti di tutti, rispetto alla deficienza di truppe in Sicilia. Io potrei mostrarle lettere e telegrammi che sono la prova evidente di quanto le dico.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Lo so!

Libertini Gesualdo. Ed ella stesso del resto ha trovato giustissimo codesto desiderio.

Ottolenghi, *ministro della guerra.* Perfettamente!

Libertini Gesualdo. Per tante ragioni di ordine morale quanto di ordine economico.

Dunque come Ella vede, questo non è un movimento che parta da interessi privati, ma viene proprio dal sentimento dell'isola.

Ella diceva che per le armi a cavallo non ci sarebbero località in Sicilia adatte per le loro esercitazioni ed avrebbe voluto che le fosse indicata una città dove poter destinare bene un reggimento di cavalleria. Ora io credo che Catania, per esempio, sarebbe adattatissima all'uopo, sia per le splendide pianure che la circondano,

Spada. A Cosenza non c'è un battaglione: una compagnia ce l'hanno negata?

Libertini Gesualdo. Onorevoli colleghi, io ho detto che l'Italia del Mezzogiorno sta peggio di noi.

De Nava. Dunque lasciate prima equiparare noi!

Libertini Gesualdo. Presentate un'interpellanza anche voi, agitatevi anche voi e forse sarete più fortunati di noi. Del resto: *alligare inconueniens non est resolvere argumentum.* Io difendo la mia regione, voi altri penserete a difendere la vostra. Questo è ciò che posso rispondere all'interruzione degli onorevoli Spada e De Nava.

Dicevo dunque che Catania è una città, dove starebbero benissimo se non un reggimento intero di cavalleria, almeno due o tre squadroni. Il reggimento intero potrebbe essere destinato in Sicilia, con la sede a Palermo, anzichè frazionarlo tra questa città e Napoli, tanto più che a me sembra dovrebbe esser preferibile questo sistema per la maggiore unione del riparto. Catania, oltre alla splendida pianura che ha intorno, come Ella sa, onorevole ministro, ha dei terreni diversamente accidentati dove si pos-

sono fare splendide galoppate, esercitazioni di avanscoperta e tutto quanto riflette l'impiego dell'arma di cavalleria. Io credo di aver così indicato il punto...

Ottolenghi, ministro della guerra. Io accetto la proposta, basta che me la mandino coll'indicazione della caserma.

Libertini Gesualdo. Ed io ne prendo atto, onorevole ministro.

Così anche per l'artiglieria, per la quale ho inteso da Lei la promessa che verranno destinate due batterie a Caltanissetta...

Ottolenghi, ministro della guerra. È già stabilito.

Libertini Gesualdo. La ringrazio e prendo atto anche di questa promessa. Ella, onorevole Ottolenghi, ha poi detto che la popolazione non può essere criterio per la quantità delle truppe da dislocarsi in un dato posto; invece io credo il contrario, specialmente per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico. È vero che in Sicilia abbiamo dei centri grossi, perchè la popolazione rurale non abita nei campi, ma sta in città, ed è ciò appunto che costituisce il pericolo per l'ordine pubblico, data l'impulsività delle nostre plebi ed i mestatori che ormai pullulano da per tutto.

Del resto, onorevole ministro, questo fatto, a mio modo di vedere, tornerebbe a vantaggio della mia tesi perchè, come Ella ben diceva, sarebbe nocivo frazionare la truppa in tanti piccoli distaccamenti. Ma ciò in Sicilia non avverrebbe perchè colà abbiamo pochissimi paesi. Cosicché qualora fossero distaccati reparti piuttosto grossi nei centri più importanti, il problema sarebbe bello e risoluto, poichè da questi centri si distaccherebbe al bisogno e provvisoriamente la forza necessaria...

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma i centri sono troppi.

Libertini Gesualdo. Ma solo così si potrebbe impedire questo continuo andirivieni di truppe per motivi di ordine pubblico...

Ottolenghi, ministro della guerra. Non si impedirebbe mai.

Libertini Gesualdo... e non sarebbe più necessario far correre della truppa da Reggio a Catania, mandare dei battaglioni distaccati da Belluno a Canicattì, perchè la forza sarebbe sempre sottomano. Le nostre popolazioni hanno rispetto ancora, fortunatamente, per il principio di autorità tanto che anche con pochi uomini si possono tenere a posto, ma guai però se anche la parvenza della repressione non è

pronta; avviene spesso che gli avvenimenti precipitano e le conseguenze diventano irrimediabili.

Circa il servizio dei carabinieri, Ella ha detto che in Sicilia abbiamo non una legione ma una legione e mezzo. Una cosa è certa, però, onorevole ministro, che spessissimo si è verificato di aver bisogno dell'opera loro e più spesso ancora non è stato possibile trovarli pronti. Ricordo benissimo che a Caltagirone, per esempio, ci siamo trovati in momenti difficili in cui l'ordine pubblico è stato compromesso e per poterne avere un certo numero si son dovuti andare racimolando a due a due, di quà e di là, sguarnendo le stazioni circovicine, mentre sul posto non ne avevamo più di dieci o dodici. Così a Catania e così in altri posti dove per la mancanza assoluta di altra forza non si può fare assegnamento che sui carabinieri per la tutela dell'ordine pubblico. E tuttavia nella provincia di Girgenti per dar la caccia ai banditi si sono dovuti concentrare numerosi agenti e militi in quei territori ma togliendoli dagli altri paesi, anche lontani. A Palermo c'è una sezione allievi, ma questi non fan servizio subito nelle campagne specialmente, perchè di certo non sono dei militi formati e devono prima rendere completa la loro educazione militare e la loro istruzione.

Le guardie a cavallo, è vero, forse non rappresentavano il *desideratum* per la pubblica sicurezza, ma qualche servizio lo rendevano; ad ogni modo erano seicento e sono state sostituite da trecentocinquanta carabinieri. Oltre che per il numero, onorevole ministro, anche per altre ragioni, il servizio che era prestato da queste guardie ha perduto di efficacia coi carabinieri, perchè costoro essendo quasi tutti nati fuori di Sicilia non conoscendo i luoghi, il dialetto e tante altre cose, non potevano fare ciò che le guardie operavano, anche mediocrementemente.

Ho piacere che l'onorevole ministro della guerra abbia riconosciuto che i cavalli siciliani rendono un buon servizio, cosa che sapevo perfettamente, e che l'acquisto dei nostri cavalli per uso dell'esercito vada sempre aumentando. Io aveva osservato che la sezione di deposito distaccata a Paternò è insufficiente, sia perchè ha un personale ristretto, sia perchè non dispone di terreni molto vasti e perciò non può mantenere un forte numero di cavalli, ciò che rende necessariamente limitati gli acquisti. Io perciò domandava che

si migliorassero le condizioni di questa stazione, appunto per renderla suscettibile di accogliere un numero maggiore di cavalli, dei quali abbiamo grande quantità, perchè l'industria equina ha preso un forte sviluppo in Sicilia, ed offre una buona risorsa ai nostri agricoltori.

In quanto ai provvedimenti presi a Catania per il carnevale ultimo, sento il dovere di dire una parola in difesa del Prefetto che l'onorevole ministro ha accusato di soverchia paura. Come ebbi a dimostrare in una mia interrogazione i disordini avvenuti colà nel carnevale 1902 furono della massima gravità. E ritenga, onorevole ministro, che se in quel giorno non avvennero fatti luttuosi fu un vero miracolo perchè la forza presente di Catania era assolutamente insufficiente ad opporsi alla furia di tutta la marmaglia pullulata dai bassi fondi della città. Quest'anno, si dice, c'era la massima calma e quindi non c'era da temere la ripetizione dei fatti dell'anno scorso. Ma anche l'anno passato c'era la massima calma, e fu in un istante che sorse quella sommosa selvaggia e la città restò per qualche ora in balia della plebaglia, che si abbandonò agli eccessi più vandalici. Credo dunque che bene abbia operato il Prefetto di Catania sollecitando i rinforzi in misura imponente, senza di che, stia certo onorevole ministro, che i disordini si sarebbero ripetuti e forse più gravi.

E faccio punto, dichiarando che, pur non essendo soddisfatto delle risposte datemi dal ministro, prendo atto delle sue promesse per l'aumento in Sicilia della cavalleria ed artiglieria e di qualche altra cosa da lui riconosciuta giusta. E mi auguro che lavorando ognuno per la nostra parte, noi col far conoscere con tutti i modi i nostri desideri, il ministro della guerra con quelle buone intenzioni che ha lasciato intravedere nelle sue parole, riusciremo a correggere, come meglio si potrà, anche questa disparità di trattamento che esiste tra le diverse regioni. È questione di giustizia ed io ritengo che l'onorevole ministro farà del suo meglio per esaudire i nostri voti. (*Bene. Bravo.*)

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo all'onorevole Ministro della Guerra.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro degli affari esteri « per apprendere quanto siavi di vero in ordine alla morte violenta di due ufficiali del Regio esercito italiano, vittime della bisca di Mon-

tecarlo, nonché alle gravi circostanze che avrebbero provocato il loro suicidio ed agli artifici ai quali si ricorse per occultarlo ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Cottafavi. Su questo doloroso episodio dei suicidi di Montecarlo si è serbato lungo tempo un doveroso silenzio perchè sembrava a me come sembrò anche ad altri colleghi che avrebbero presentato analoghe interrogazioni ed interpellanze, che si dovesse, sinchè era possibile, specialmente rispettare la memoria dell'ufficiale Giglioni che si era volontariamente tolta la vita per la vergogna di una turpe accusa rivoltagli, tanto più che si sapeva che sul conto di esso, per opera di un'astuta ed interessata polizia, si erano sparse delle dicerie e si era fabbricato un calunnioso romanzo sul quale peranco non era fatta la luce. Però una risposta, a chi si occupò di questo disgraziato, affare venne data dal ministro degli affari esteri, quasi confermando l'accusa con la considerazione ipotetica che quell'ufficiale, che si era suicidato affermandosi vittima di una calunnia non aveva con la sua morte eccitato alcun reclamo, nè alcuna formale rimostranza da parte della sua famiglia. Si dichiarò quindi che non era il caso che se ne occupasse il Ministero degli affari esteri. Ma ora al contrario la famiglia ha mosso le sue più vive lagnanze ed ha avanzato i propri reclami. Con ciò essa ha dimostrato la massima delicatezza, in quanto che fino a quando ha creduto che il suo silenzio potesse allontanare dalla fama del povero ufficiale una diceria disdicevole essa ha taciuto; quando invece ha sentito che era inutile il suo silenzio ed il suo tacito rammarico perchè era stata ripetuta l'indegna accusa, posto da parte il suo riserbo, ha creduto di dover intervenire. Cosicchè non sarà a meravigliare se farà valere i suoi diritti di fronte al Governo del Principato. L'onorevole ministro degli affari esteri saprà indubbiamente quale è la presente condizione di molti nostri connazionali che si trovano nel principato di Monaco. È vero che in quel luogo molti godono lauti stipendi: è vero che quel Principato offre a parecchi delle remunerazioni vantaggiose e molti vi trovano il modo di condurre una vita comoda ed agiata; ma pare a me che tutto questo non debba mai essere fatto a prezzo della dignità nostra, a prezzo di quel decoro nazionale che noi dobbiamo tener caro al sommo grado, e che è la forza morale di un popolo. Ora l'onorevole ministro sa in qual modo siano troppo spesso tenuti a calcolo i

reclami dei nostri connazionali, una volta che essi hanno ragione di presentarli. Io fra i tanti le citerò un fatto che è tipico, e che dimostra come per lungo tempo noi ci trovammo nella condizione che i nostri connazionali quasi non avessero alcuna assistenza diplomatica. Taluno al quale le autorità del Principato avevano fatto un torto immeritato, ricorse al consolato italiano di Nizza ma non ebbe alcuna evasione al proprio reclamo. Allora quel cittadino pensò di ricorrere al consolato americano e ben tosto ebbe la riparazione che desiderava. Questi fatti si sono verificati troppo spesso nel Principato di Monaco perchè noi non dobbiamo essere convinti che se altri metodi e se altri sistemi avessero regnato per parte di chi diplomaticamente ci rappresentava, i nostri connazionali avrebbero avuto un trattamento migliore di fronte alle autorità del Principato.

Io non voglio al momento attuale esporre le considerazioni morali che si potrebbero fare sul fatto appunto che si mantiene una rappresentanza diplomatica presso questa strana istituzione di una bisca che è in uno Stato o viceversa presso uno Stato, che è una bisca; ma siccome la vita internazionale ha le sue esigenze, così astrazion fatta, ripeto, dalle considerazioni morali, se si crede di mantenere un personale diplomatico a Nizza, che ha alle sue dipendenze un Viceconsole che nulla può fare senza il permesso e gli ordini del Console generale di Nizza, almeno la tutela del detto ufficio consolare dovrebbe essere valida, solerte ed efficace. Se pertanto non è possibile evitare la vergogna, dirò così, di mantenere un rappresentante italiano, che ha anche ufficio diplomatico, presso una bisca, perchè bisca e principato si confondono, almeno superata questa vergogna, si abbia quella energia, quella forza che deve garantire efficacemente, tutelare ed assistere i nostri connazionali.

Il doloroso fatto del Giglioni è troppo noto perchè io lo riferisca nei suoi particolari; a me basta solamente accennare che questo disgraziato ufficiale venne sottoposto ad un trattamento che non era in armonia con la legge, perchè se era reo doveva essere denunciato all'autorità giudiziaria e trattenuto in arresto, ma non doveva essere espulso nel modo umiliante, vessatorio e disonorevole cui venne assoggettato. Invece egli venne cacciato, e prima fu sottoposto a quelle misure antropometriche del Bertillon come un delinquente, e fu fotografato con un numero sul petto come un ga-

leotto facendogli conoscere che, qualora egli si fosse lagnato della polizia o della bisca di Montecarlo, sarebbe stata inviata la fotografia al Ministero della guerra ed ai suoi superiori per gli opportuni provvedimenti contro di lui. Parecchi autorevoli giornali di cui conservo opportunamente copia riferiscono questo inqualificabile ed odioso trattamento.

Questa è stata la ragione della sua morte, questa la genesi per cui l'infelice cercò l'oblio tristamente, a 30 anni, nel suicidio. Tornato in Italia, arrivato in patria egli non volle vedere alcuno: partì per Lugano, ed esclamando e lasciando scritto che lo avevano disonorato ivi si uccise il giorno successivo. Nel principato era stato trattenuto due giorni e due notti in arresto, dopo avere declinato la propria qualità di ufficiale.

Si cercò dimostrare che l'arresto era giustificato pel fatto che egli aveva declinato una qualità diversa da quella di ufficiale entrando al casino; ciò potrà essere vero, ma giova riconoscere che gli ufficiali non hanno libero accesso al casino, ed in ciò può essere la ragione per cui non diede una qualifica esatta. Ma ad ogni modo ciò non poteva in alcun modo motivare l'arresto e le odiose disposizioni prese a suo carico, perchè quando egli si trovò di fronte all'autorità di polizia che gli richiese le sue generalità, egli a questa diede risposta adeguata e veritiera, giustificò l'essere suo e declinò le sue qualifiche di nome e cognome esattamente e conforme a verità. Quindi almeno che non si debba riconoscere che l'autorità del casino è superiore all'autorità del principato di Monaco, o che il casino è un'istituzione di pubblica autorità, non si può trovare alcun reato in lui, non si può supporre che egli abbia risposto il falso ad autorità alcuna. Alla sola polizia doveva rispondere il vero ed a questa infatti esattamente rispose.

Egli ha sempre tenuta buona condotta al reggimento ed era amato e stimato dai colleghi tanto che quando si fecero i funerali a Lugano, gli ufficiali del reggimento vollero mandare una loro rappresentanza ad accompagnare la sua salma e vollero che essa venisse onorata come quella di un uomo che non aveva avuto nulla a rimproverarsi, ciò che non avrebbero certo fatto ove si fosse trattato di un depravato.

Rifletta l'onorevole ministro su quanto è stato pubblicato in un opuscolo riguardante il caso, anzi il martirio del disgraziato ufficiale: arrestato il Giglioni, il direttore generale di

polizia ebbe ad interrogarlo ed appena che ebbe declinato la sua qualifica di ufficiale (questo emerge da documenti stampati, e finchè non vi è almeno una parvenza di querela contro di essi che distrugga queste affermazioni noi dobbiamo, se non tenerle per assoluta verità, almeno tenerle in molta considerazione) il direttore di polizia scrisse alla direzione del casino notificandogli che si era arrestato un ufficiale italiano e che veniva trattenuto in arresto in attesa di ordini della stessa direzione del casino. Cosichè risulterebbe dalle affermazioni pubbliche di questo opuscolo, che la polizia è agli ordini del casino, cioè della bisca. Ora veda, onorevole ministro, in che condizioni si trovano quei giovani ufficiali dell'esercito italiano, o anche quelli di qualunque altra condizione sociale, che si recano al casino di Monte Carlo. La polizia di quel principato è precisamente e perfettamente d'accordo colla direzione del casino, anzi ne è dipendente, cosicchè oggi bisca e polizia compongono un *unum et idem*. Io domando quali garanzie di sicurezza, di libertà, di indipendenza, di rispetto ai diritti più sacri rimangono a coloro che illusi da una folle speranza o trascinati da una triste passione del giuoco non si peritano di por piede nel dorato e fatale edificio.

Se l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà domandare delle informazioni al vice console d'Italia a Cette, se vorrà domandare informazioni al delegato di polizia che si trova a Nizza addetto al consolato italiano, o anche al Commissario di polizia francese Simon, che è addetto al dipartimento delle Alpi marittime, saprà quello che si pensa in argomento della morte del povero Giglioni e di altri fatti dolorosi che sono accaduti e che purtroppo, chi sa per quanto volger d'anni continueranno a verificarsi, qualora gli stati limitrofi non sentano, come mi auguro, il dovere di proporre e di effettuare l'abolizione della bisca.

Del resto deve esistere al Ministero degli affari esteri un rapporto del delegato Poli, in ordine al quale debbono anche esserci delle dichiarazioni che l'onorevole ministro certamente conoscerà, vedrà che la memoria di quel disgraziato ufficiale fu molto calunniata.

Tutti sanno che quasi quotidianamente accadono dei tristi drammi nel principato: giovani pieni di vita e di speranze, attratti dalla febbre del gioco, vanno in quel luogo dove pare che la natura abbia profuso i suoi sorrisi per tendere appunto una insidiosa rete alla gioventù inesperta. Nel principato sempre si

tenta con tutti i mezzi più coperti e più astuti di celare all'Europa la vera fine di tanti disgraziati, tanto che non è a meravigliare se molte volte accade che si imputino a Montecarlo anche dei fatti non veri. È tale e tanta la sequela di dolorosi episodi causati dalla bisca che, quando si trova un disgraziato ucciso in quei paraggi ormai non si va più a cercare la ragione della sua morte e si finisce per attribuirlo, come quasi sempre è di fatto, alla bisca di Montecarlo.

È una spiegazione che nasce spontanea data la troppo frequente cecatombe che si fa di infelici, specialmente giovani per parte di quella lurida istituzione.

Ma si sono pubblicate poi anche accuse gravissime contro il modo col quale funzionano i servizi di polizia in quel principato.

Io ho sott'occhio pubblicazioni gravissime anche firmate da chi le compilò davanti al magistrato! Il *Daily-express* narrò cose di fuoco: si annunciò anche una querela e poi tutto è finito. Il silenzio fa comodo in simili casi. Voi sapete, onorevole ministro, che anche in Italia (e non parlo dei giornali minori) i giornali più autorevoli si sono occupati e si occupano di questa santa crociata contro quella istituzione. In Francia la *Patrie* ed il *Litoral Mondain*, hanno quotidiani articoli che espongono i dolorosi fatti che si verificano nel principato di Monaco. Un nostro collega, un deputato piemontese, raccontava pochi giorni or sono in qual guisa si esplichino certi servizi in quel principato.

Un italiano, ei mi diceva, ebbe a subire tempo fa una perquisizione. Egli affermò che gli era stato sottratto un certo numero di valori, come denaro e gioielli. Egli raccontò pure che appena ebbe denunciato questo fatto, subito venne espulso ed accompagnato al confine in modo che non ha potuto più nulla reclamare.

Io non conosco l'attendibilità della cosa, ma è un deputato italiano che la raccontò, e che diede facoltà di fare il suo nome. È noto poi che intorno alla bisca, precisamente come d'intorno ai patiboli ci stanno i corvi, ci sono delle persone che sono il vero rifiuto della Società, persone che non hanno la fedina criminale pulita, venuta d'ogni paese, vero sciame d'avventurieri.

Costoro son pronti ad ogni piè sospinto a far qualunque testimonianza, e pur di guadagnare e di essere tollerati, ad affermare che un fatto si è svolto in un determinato modo

piuttosto che in un altro: ed è a questa guisa che si possono minacciare dei procedimenti e prendere delle risoluzioni odiose anche contro i nostri concittadini. Ad esempio, il disgraziato ufficiale che si suicidò per il fatto di Montecarlo, da me citato, aveva contro di sé precisamente come unica accusa quella di un tale che era già stato condannato per furto, e notate, non condannato per furto dal tribunale di un altro paese, ma proprio dallo stesso tribunale di Monaco. (*Commenti*).

Ed è all'affermazione di simile soggetto che si prestò o finse di prestare piena fede.

Quindi, onorevole ministro, poichè mi trovo in argomento, io le raccomando, le raccomando con tutta l'anima di non dare decorazioni a nessuno del principato.

Ciò per l'onore e per il prestigio di questi simboli d'onore. Se sono vere certe voci, qualche nostra decorazione sarebbe andata fuori, non certamente per colpa vostra, e sarebbe proprio caduta su di persona pregiudicata.

Si dovrebbe arrossire se il fatto fosse vero, come ho pur troppo motivo di credere. Su ciò darò poi a Lei maggiori schiarimenti.

Ella sa, onorevole ministro, che con la fine dell'anno corrente 1903 il Belgio intende procedere alla chiusura delle bische di Ostenda e di Spà; la piccola repubblica di Andorra ha rifiutato più volte qualsiasi concessione per bische. Anzi a tutti coloro che gli si sono rivolti, il Belgio ha dichiarato che oltre la chiusura delle due bische sopra indicate, non intende che si possano mai più stabilire bische nel proprio territorio; noi abbiamo la disgrazia di avere al confine questa bisca; noti che essa non dovrebbe essere in un confine di Stato, perchè, osservi bene, onorevole ministro, quando uno Stato intende tollerare una bisca la dovrebbe concedere soltanto in mezzo al proprio territorio, ma non al confine in modo da potervi facilmente accedere i cittadini dello Stato limitrofo e da poter permettere, stante la vicinanza dal confine, a tutti i truffatori internazionali di recarsi dall'uno all'altro luogo sfuggendo ad entrambe le giustizie penali.

Ma poichè questo triste asilo del vizio e della depravazione c'è io credo che noi abbiamo il dovere di pretendere da chi rappresenta il potere esecutivo che i diritti e la difesa dei nostri connazionali sieno tenuti nel dovuto conto. Io, ripeto, so che a Montecarlo vi sono parecchie migliaia di italiani che hanno anche un agiato sostentamento dalle loro professioni;

so che gli abitanti del luogo sono cortesi e gentili con i nostri connazionali.

Ma vigili il Governo a che simili beni materiali non sieno concessi a scapito della nostra dignità, che deve sempre accompagnare il cittadino italiano, e reputo debba farlo tanto più in un luogo nel quale la moralità non è dessa che impera!

E poi, onorevole ministro, nel momento che piccoli stati rifiutano concessioni di bische, nel mentre che essi reagiscono in nome della moralità e della tutela della gioventù (poichè è questa che è specialmente sacrificata) contro questi tristi istituti, voi, onorevole ministro, valetevi della vostra autorità, nella quale ho piena fiducia, perchè io vi so uomo di cuore e di coscienza, per fare in modo che nessuna vittima della bisca rimanga inulta. Adoperatevi affinchè coloro che sono attratti dal fatale miraggio dell'oro sperato e che soccombono perdendo gli averi nella ineguale lotta contro la bisca, non soffrano soprusi, violenze e calunnie!

E adoperatevi per conoscere la verità in ordine al triste suicidio del tenente Giglioni; perchè la sua memoria, che con inique accuse si è cercato di vituperare, merita di venire riabilitata!

Sarò lieto se per merito e per fatto vostro ciò abbia ad accadere.

Sarò lieto per quello spirito di alta ed illuminata giustizia, che è il fondamento del progresso morale delle nazioni, per quello spirito di alta verità di giustizia che ha fatto in Francia la gloria maggiore di un grande scrittore quando tutelava la fama di un calunniato che era vivo. Sarò lieto se ciò sarà di onore anche a voi nel tutelare la memoria di un povero morto. (*Bravo! Bene! Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Morin, ministro della mariniera, interim degli affari esteri. In risposta all'interpellanza dell'onorevole Cottafavi, io non potrei dire molto di più di quanto ha esposto l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, nel dicembre passato, rispondendo, mi pare, ad un'interrogazione dell'onorevole Cirmeni.

Il Ministero si è procurate tutte le informazioni possibili circa il triste fatto del suicidio del tenente Giglioni, e dai documenti che sono presso di esso non ha potuto rilevare che vi fosse materia sufficiente per intervenire diplomaticamente riguardo a tale fatto.

La famiglia del tenente Giglioni ha, con

apposita istanza, insistito perchè si facessero nuove indagini a questo riguardo, e si rivolgesse reclami al Principato. Il Ministero prima di dare ulteriore seguito a questa vertenza, risolvette di consultare in proposito il Consiglio del contenzioso diplomatico, e perchè questo Consesso potesse pronunciarsi con la massima copia di documenti a sua disposizione, che gli permettessero di sviscerare bene la materia, domandò alla famiglia che volesse mandare tutto quanto essa aveva potuto raccogliere e che potesse fare la maggiore luce possibile sui fatti.

Il Consiglio del contenzioso diplomatico non ha ancora pronunciato il suo parere, attendendo ancora dalla famiglia documenti e informazioni. Se questo Consesso pronuncerà parere che sia il caso di intervenire diplomaticamente, il ministro degli affari esteri lo farà con tutto l'impegno, e procurerà, per quanto sia possibile, di avere dal Principato la più larga soddisfazione.

L'onorevole Cottafavi asserì che i reclami sporti al consolato generale a Nizza molto spesso approdano a nulla, quando si riferiscono a questioni che hanno luogo nel principato di Monaco. Io non ho elementi, in questo momento, nè per associarmi a tale severo giudizio, nè per ismentirlo. Per quanto, però, riguarda il tenente Giglioni, devo dichiarare che non vi fu nessun reclamo, nè al consolato generale a Nizza, nè al vice consolato a Monaco. Sicchè non si potrebbe, evidentemente, per questo fatto speciale, fare appunto ai nostri rappresentanti.

L'onorevole Cottafavi ha fatto un quadro poco lusinghiero del principato di Monaco, e ha parlato di coloro che, dopo aver perduto quanto avevano alla bisca, sono ridotti alla disperazione. Io certamente non mi farò sostenitore della moralità della bisca di Montecarlo; Dio me ne liberi! (*Si ride*) ma dal non approvare quel genere di ricreazione, a credermi in diritto di fare delle indagini in paesi che non sono del nostro Stato, ci corre. Noi non abbiamo diritto di fare delle inchieste nel principato di Monaco...

Cirmeni. Si possono assumere informazioni, in linea privata.

Morin, ministro della marineria, interim degli affari esteri. Per concludere a che cosa?

Cirmeni. Perchè possono servir di base al giudizio del contenzioso diplomatico.

Morin, ministro della marineria, interim degli affari esteri. Tutte le informazioni che è stato possibile di prendere, si sono prese; la famiglia ne ha assunte per conto proprio, e

tutto sarà mandato al Consiglio del contenzioso diplomatico, per averne parere se sia il caso d'intervenire. E fondandosi sull'autorevolissimo parere di quel Consesso, il ministro regolerà ogni sua azione ulteriore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Cottafavi. Io non mi aspettava una risposta diversa da quella che mi ha data l'onorevole Morin, il quale ha dichiarato che la cosa è sub judice e conviene attendere. Però egli ha anche detto che il Governo ha creduto di prendere delle informazioni al riguardo, non avendo altri mezzi per potere accertare la verità e poter instaurare il giudizio; io mi permetto di pregare l'onorevole ministro di fare in modo che le informazioni siano prese con una certa energia e con una adeguata premura.

Non si deve più seguire il sistema che si è seguito fin qui e che è riportato ormai da tutti i giornali in modo che esso diventerà storico. Con esso si sono fatte le inchieste nel Principato di Monaco, e ripetendo lo stesso giuoco nel caso attuale tornerebbe inutile l'aver un contenzioso diplomatico. Infatti risulta da un autorevolissimo giornale di Milano che, ad esempio, quando fu incaricato il Console generale di Nizza di fare un'inchiesta su questo disgraziato avvenimento, egli si accontentò unicamente delle spiegazioni che gli vennero date dal signor Ritt, governatore generale di Monaco.

Il nostro Console generale che ha il titolo di ministro plenipotenziario presso il Principe di Monaco accettò che il rapporto concernente il disgraziato incidente gli fosse comunicato quando il signor De Lalonde, direttore della polizia, allora in villeggiatura a due ore da Monaco, sarebbe stato di ritorno.

Questo ritorno si effettuò solo 20 giorni dopo; ed in 20 giorni Dio solo sa quello che sia capace di falsificare nel dolce paese de' suicidî la polizia locale, soprattutto trattandosi di un uomo che non può più parlare, per la semplice ragione che non è più a questo mondo.

Così scrive il *Litoral Mondain* di Marsiglia, così riporta il giornale *La Sera* di Milano 4 e 5 febbraio 1903.

Se dunque le informazioni avessero dovuto essere chieste con ritardi e lentezze simili, io posso dire fin d'ora che nessuno avrà fede che si possa arrivare alla scoperta della verità.

A me preme poi di mettere in evidenza il desiderio che l'onorevole ministro raccomandi

anche agli ufficiali che dipendono da lui di non metter piede in quella bisca. (*Oooh! Interruzioni*).

Qualcuno potrà credere che questa raccomandazione sia cosa d'altri tempi; ma quando in un luogo ci si lascia la vita e per di più anche l'onore, mi pare che se si domandasse anche ai nostri funzionari che non mettessero piede nella bisca sotto il vincolo della loro parola d'onore, essi non ci rimetterebbero nulla e non ci rimetterebbe nulla lo Stato. Anzi ci guadagnerebbe nell'aver funzionari ed ufficiali non a contatto di un luogo che splendido nelle apparenze esteriori, in realtà è fonte di rovina, di lutto, di lagrime, di sangue!! (*Bene! Bravo! Commenti*).

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi. Verrebbero ora le interpellanze dell'onorevole Todeschini ai ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia; e quella dell'onorevole De Seta e l'altra dell'onorevole Marescalchi Gravina al ministro dell'interno; ma per la indisposizione continuata dell'onorevole ministro dell'interno esse s'intendono rimandate.

Verrebbe poi una interpellanza dell'onorevole Pascolato al ministro di agricoltura, industria e commercio; ma anche l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio è indisposto e quindi anche questa interpellanza viene rimandata; così pure quella dell'onorevole De Andreis al ministro dell'interno.

Verrebbe una interpellanza dell'onorevole Camera al ministro dell'istruzione pubblica:

« Per sapere quando e come intenda modificare il regolamento dei due Istituti superiori femminili di Magistero nel senso che essi rispondano alla finalità che si propongono quella cioè del perfezionamento della coltura femminile secondo i bisogni e le necessità presenti ».

(*L'onorevole Camera non è presente.*)

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Grassi-Voces al ministro dei lavori pubblici; ma per l'impedimento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici a intervenire alla Camera anche questa interpellanza viene rimandata.

Così pure non può essere svolta e deve essere rimandata quella dell'onorevole Laudisi l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio essendo indisposto. Per le stesse ragioni già dette sono rimandate quella dell'onorevole Lagasi e quella dell'onorevole

Gaetani Di Laurenzana al ministro dei lavori pubblici, quella dell'onorevole Scalini al ministro di agricoltura, industria e commercio, quella dell'onorevole Nofri al ministro dell'interno, quella dell'onorevole Spagnoletti al ministro di agricoltura, industria e commercio, quella dell'onorevole Majorana al ministro dei lavori pubblici.

Verrebbe in seguito l'interpellanza Chimenti al ministro della pubblica istruzione: « sulle condizioni, in cui si trovano i locali, concessi dal comune di Roma alla scuola superiore di Magistero femminile e sul conferimento dei diplomi, che la scuola superiore rilascia. »

Per l'assenza dell'onorevole interpellante l'interpellanza si intende decaduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro di agricoltura, industria e commercio « intorno ai criteri che il Regio Governo intende seguire nel suo contributo, morale e finanziario, alle esposizioni all'estero. »

Per l'assenza dell'onorevole interpellante l'interpellanza si intende decaduta.

Le interpellanze degli onorevoli Mirabelli al ministro dell'interno e Faranda al ministro dell'interno sono rimandate.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Cesare al ministro dell'istruzione pubblica, « circa gli ultimi deplorabili fatti, avvenuti nel Museo Nazionale di Napoli ».

Nasi, ministro della istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Vorrei pregare il collega De Cesare di consentire ad un breve rinvio di questa interpellanza. Io, se egli è di contrario avviso, sono pronto, per cortesia verso il collega e per deferenza verso la Camera, a rispondere subito, però faccio notare che sullo stesso argomento vi sono altre tre interpellanze, una dell'onorevole Santini, una dell'onorevole Pansini ed una dell'onorevole Riccio Vincenzo, sicchè mi troverei nella necessità di rispondere un'altra volta agli altri colleghi, i quali potrebbero avere un ordine di idee diverso da quello dell'onorevole De Cesare. Potrei pure aggiungere che il rinvio sarebbe anche utile perchè io potrei trovarmi in grado di dare maggiori notizie allo stesso onorevole De Cesare su questo argomento. Quindi, se egli non insiste, io gli chiedo di dare all'interpellanza un breve rinvio.

De Cesare. Purchè la interpellanza con-

servi il suo posto attuale io non ho alcuna difficoltà di aderire alla preghiera dell'onorevole ministro, anche perchè per le mie condizioni di salute desidererei che la interpellanza fosse rimandata a lunedì prossimo, purchè, lo ripeto, conservi il posto che ha.

Presidente. Osservo che non posso lasciarla al posto che occupa presentemente. L'interpellanza o è svolta oggi, o va in coda alle altre.

De Cesare. Ma se l'onorevole ministro di sua iniziativa fa appello alla mia cortesia perchè io consenta un breve rinvio!...

Presidente. Sta bene, ma il regolamento, l'ho già dichiarato altra volta, non lo consente. Le interpellanze o decadono, o vanno in coda.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Ho compreso l'obiezione del Presidente, però credo, che vi sia un rimedio. Siccome vi sono delle altre interpellanze sullo stesso argomento, che rimangono nell'ordine del giorno, evidentemente quando verrà l'interpellanza o dell'onorevole Santini, o dell'onorevole Riccio, sarà il caso di discutere anche quella dell'onorevole De Cesare.

De Cesare. Purchè le sia conservata la priorità, io consento anche in questo.

Presidente. Io non le posso conservare la priorità se deve svolgersi in lunedì.

De Cesare. Stabilisca Lei, onorevole ministro, un giorno che non sia il lunedì.

Nasi, ministro della pubblica istruzione. Sono pronto, signor Presidente. Io aveva detto lunedì per deferenza verso l'onorevole De Cesare, che mi pareva impaziente di svolgere la interpellanza, ma se egli crede che questo svolgimento possa essere rimandato ad un tempo più lontano, io non ho alcuna difficoltà.

De Cesare. Onorevole ministro, stabilisca Lei una giornata; martedì, mercoledì, quando vuole!

Voci. Non si può!

De Cesare. Perchè non si può? Questo è un fariseismo di interpretare il regolamento in questa maniera!

Presidente. Allora l'interpellanza dell'onorevole De Cesare al ministro dell'istruzione pubblica sarà rimandata assieme a quella dell'onorevole Riccio Vincenzo, pigliando il posto immediatamente prima di questa, in modo che non venga pregiudicata nessuna delle altre interpellanze.

(Così rimane stabilito).

Viene l'interpellanza dell'onorevole Santini

al ministro degli affari esteri: « intorno alla politica diplomatica e militare del R. Governo nella Somalia ».

È presente l'onorevole Santini? (*Non è presente.*)

Allora questa interpellanza s'intende decaduta.

Per le ragioni dette avanti le interpellanze dell'onorevole Noè al ministro dell'interno sono rimandate.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole De Cesare ed altri deputati al ministro della guerra: « circa i provvedimenti che intenda adottare, per impedire la rinnovazione di fatti, narrati e documentati in un recente opuscolo, dal titolo: "Perchè lasciai l'esercito", ».

L'onorevole De Cesare ha facoltà di svolgerla.

De Cesare. Onorevole presidente, io mi trovo in una condizione molto curiosa. Ero venuto qui preparato per svolgere la mia interpellanza, diretta all'onorevole ministro della pubblica istruzione, sui fatti avvenuti nel museo nazionale di Napoli. La volta passata l'onorevole ministro della pubblica istruzione non si trovò presente. Oggi egli è venuto ed eravamo d'accordo di discutere questa interpellanza, ma nel momento di cominciare la discussione, egli ha fatto appello alla mia cortesia per un rinvio ed io vi ho acconsentito e l'interpellanza è stata rinviata. Non potevo immaginare che all'ultim'ora venisse l'altra mia interpellanza al ministro della guerra.

Presidente. Ripete la stessa cosa? L'onorevole ministro della guerra è presente, quindi svolga la sua interpellanza.

De Cesare. Non posso farlo, perchè non sono preparato.

Presidente. Ma che preparato!

De Cesare. Non potevo prevedere di svolgerne due nello stesso giorno.

Presidente. Siccome l'onorevole ministro della guerra è presente, così, se Ella non svolge la sua interpellanza, la dichiarerò decaduta.

De Cesare. Se Ella farà questo, non farà un atto giusto, ed io me ne appellerò alla Camera.

Presidente. Non posso ammettere che Ella non sia preparata. Quindi debbo, mio malgrado, dichiarare decaduta la sua interpellanza.

De Cesare. Allora io faccio appello all'onorevole ministro della guerra, perchè consenta che questa interpellanza si svolga lunedì prossimo.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io non posso che deferire all'autorità dell'onorevole presidente.

Presidente. È impossibile rimandarla. La dichiaro quindi decaduta.

L'interpellanza dell'onorevole Lollini al ministro dell'interno è pure rimandata, come le altre.

Vengono in seguito le tre interpellanze dell'onorevole Santini, la prima al ministro dell'interno, la seconda al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica, che rimangono nell'ordine del giorno, perchè non è presente l'onorevole ministro dell'interno, la terza al ministro degli affari esteri « sull'azione del R. Governo in ordine alla questione del passaggio di navi da guerra dal Mar Nero attraverso gli stretti dei Dardanelli ». Non essendo presente l'onorevole Santini, dichiaro decaduta questa interpellanza.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Turati ed altri al Governo, e quindi al ministro dell'interno, che rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole De Amicis al ministro dei lavori pubblici. Non essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, questa interpellanza rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Rocca Fermo ai ministri della guerra e dell'interno « per sapere se non credano obbligo e dovere imprescindibile del Governo di togliere le cause della malaria al sud-ovest della città di Mantova, provenienti dalle acque stagnanti nei fossati e terreni militari ».

Non essendo presente l'onorevole Rocca Fermo, dichiaro decaduta la sua interpellanza.

C'è poi l'interpellanza degli onorevoli Chimenti e Battelli al ministro dell'istruzione pubblica « circa il tracciato della ferrovia vesuviana e gl'interessi dell'Osservatorio vulcanologico minacciati da quel tracciato ferroviario ». Non essendo presente l'onorevole Chimenti, la dichiaro decaduta.

Viene poi l'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Questa è connessa con le altre.

Presidente. Rimane nell'ordine del giorno.

Viene poi quella degli onorevoli Majno, Mangiagalli, Turati e Cabrini al ministro della pubblica istruzione, che rimane nell'ordine del giorno, perchè unita alle altre.

Vengono poi, l'interpellanza dell'onorevole Rossi Teofilo al ministro di agricoltura industria e commercio e quella dell'onorevole Del Balzo Girolamo pure al ministro di agricoltura industria e commercio. Queste rimangono nell'ordine del giorno per l'assenza del ministro.

Poi viene quella dell'onorevole De Martino al Governo.

De Martino. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

De Martino. La mia interpellanza la quale abbraccia molte questioni che interessano il Mezzogiorno d'Italia è, per connessione naturale, da doversi unire alle altre interpellanze rimandate alla discussione che precederà la legge sugli sgravi.

Quindi prego l'onorevole Presidente di volerla unire alle altre. (*Si ride*).

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole De Martino che si connette con le altre che si riferiscono agli sgravi delle provincie meridionali rimane nell'ordine del giorno.

Una voce a sinistra. Alle calende greche!

Presidente. Quella dell'onorevole Roman-Jacur al ministro dei lavori pubblici è rimandata. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini ai ministri della marineria e della guerra « intorno all'azione militare coordinata con la diplomatica, del Regio Governo in Somalia, ed al passaggio di navi da guerra dal Mar Nero attraverso gli Stretti dei Dardanelli, nel Mediterraneo, sotto i riguardi di eventuali fatti guerreschi, specie nei mari di levante e nell'Adriatico ».

Non essendo presente l'onorevole Santini, decade la sua interpellanza.

Quella dell'onorevole Monti Guarnieri al ministro dei lavori pubblici rimane nell'ordine del giorno. Viene ora quella dell'onorevole Brunicardi al ministro guardasigilli.

Brunicardi. Io sono presente, ma manca il ministro.

Una voce. Era qui poco fa.

Presidente. Rimane nell'ordine del giorno. L'onorevole Cottafavi è presente?

(*Non c'è*).

Presidente. L'onorevole Cottafavi non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica « in ordine alla sospensione degli esami finali nel liceo musicale Rossini di Pesaro, ed al licenziamento del maestro Pietro Mascagni dalla direzione di detto Istituto ».

L'interpellanza dell'onorevole Mangiagalli, quelle dell'onorevole Celli, e quella dell'ono-

revoles Bossi al ministro dell'interno sono rimandate.

Anche l'interpellanza dell'onorevole Riccio sulle condizioni del Museo di Napoli, è rimandata.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Comandini, Celli, Battelli ai ministri delle finanze e del tesoro « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per scongiurare la gravissima crisi zolfifera nelle miniere delle Marche e della Romagna ».

Onorevole Celli, ha facoltà di parlare per svolgere questa interpellanza.

Celli. Onorevole ministro delle finanze, sarò molto breve nell'espone le ragioni della nostra interpellanza, anche perchè ricordo che Ella si è già occupato dell'argomento, un giorno in cui volle intervenire ad una riunione di senatori e deputati, i quali fecero presente a Lei la gravissima situazione economica della nostra industria zolfifera.

Purtroppo nella Romagna e nelle Marche le miniere di zolfo subiscono attualmente una crisi così grave che gran parte delle miniere di Romagna, nel territorio di Cesena, si sono dovute chiudere, una nel territorio di Urbino è stata per chiudersi. Qui vi fu uno sciopero di operai che erano stati ridotti all'estremo dei salari, e con tutto ciò hanno dovuto riprendere il lavoro a condizioni veramente disastrose, perchè la Società che esercita queste miniere ha potuto dimostrare che si trova in così cattive condizioni da preferire di sospendere il lavoro.

Ora da parte dei proprietari delle miniere, da parte di quelli che s'interessano a una tal questione molto grave, per rispetto all'ordine pubblico che da un momento all'altro può essere turbato, da parte di noi che c'interessiamo alla sorte di tanti operai impiegati in questo lavoro, si domanda che il Governo venga in aiuto di questa industria. Noi ci siamo più volte ricordati di ciò che il Governo ha fatto nel 1897 per sollevare la crisi zolfifera in Sicilia e ci siamo domandati se non sia giusto che il Governo venga in aiuto anche della nostra industria zolfifera. I nostri desiderati già a voce sono stati esposti all'onorevole ministro delle finanze: egli s'interessò della questione e promise che avrebbe studiato. Ora io aspetto che egli mi dica a che punto sono i suoi studi, e mi auguro che sieno arrivati ad un tal punto che egli possa darmi una risposta favorevole, possa cioè assicurare che egli può venire in aiuto efficace di questa industria, la quale si trova sull'orlo del fallimento. Che se

egli mi dicesse che non potrà far nulla, pensi alla grave responsabilità a cui va incontro il Governo.

Sono centinaia e centinaia di operai che rimarrebbero sul lastrico, e nelle condizioni in cui si trova la nostra provincia, condizioni di grande miseria, che purtroppo non ha niente d'invidiare alle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, pensi quale rovina si rovescerebbe sulle falangi di operai che da un momento all'altro restino privi di quel lavoro che essi fanno proprio con sacrificio enorme, con paghe bassissime, ma tanto da poter tirare innanzi la vita. Questa è la triste condizione delle cose, così come ho potuto esporla, dato il modo improvviso con cui è venuto oggi lo svolgimento della mia interpellanza, ma siccome essa non è nuova all'onorevole ministro, così spero che egli possa darmi una risposta soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Risponderò con altrettanta brevità all'interpellanza dell'onorevole Celli sulla questione della crisi zolfifera nella Romagna. L'onorevole Celli ha fatto cortese richiamo ad una privata conferenza, alla quale intervennero senatori e deputati che si occuparono e si occupano della questione medesima, e ne ha riassunto i termini così: nelle miniere di zolfo della Romagna le condizioni odierne sono così difficili, da costituire quella industria in stato di crisi: ci sono numerose falangi di operai che si trovano, a causa di quelle difficili condizioni dell'industria zolfifera, in pericolo di non trovare più come occuparsi e come vivere: ed ha soggiunto, che da parte di coloro che si interessano all'industria dello zolfo in Romagna, si è fatto invito al Governo di studiarne con sollecitudine i bisogni e di esaminare se non sia rimedio opportuno ai mali lamentati, l'applicare, anche per la Romagna, la legge del 1897 per le zolfare di Sicilia, quella cioè per la quale si è sostituito ad un certo carico di tributi, una tassa unitaria di una lira per tonnellata di zolfo che esce da quell'isola. Ho detto per una certa quantità di tributi, perchè questa nuova tassa sostituita, che chiamerò tassa di abbonamento, non comprende, ossia lascia tuttavia applicabili l'imposta fondiaria, la tassa di registro sui trasferimenti, la tassa di registro sulle concessioni di escavazione.

Orbene io ho il dovere, che compio volentieri, di esporre brevemente dinanzi alla Camera, quale è il risultato degli studi da me

compiuti. Debbo prima di tutto dichiarare che le condizioni di fatto di sofferenza dell'industria zolfifera in Romagna, come erano state rappresentate dagli onorevoli senatori e deputati della regione, sono state riscontrate corrispondenti al vero. Debbo anche soggiungere che nel ricercare le cause di tale disagio, ho dovuto fermare l'attenzione su questo punto, che cioè non è tanto per ragioni tributarie o di trattamento fiscale, ma per altre cause più gravi e complesse, che si è reso arduo il cammino alla industria zolfifera di Romagna. Una delle principali cause consiste, credo ne convenga con me l'onorevole interpellante, nelle difficili escavazioni del minerale in Romagna in confronto di altre zolfare. Altrove lo zolfo si scava quasi a fior di terra; in Romagna si va perfino a 300 metri di profondità. Quindi la necessità dell'impiego di macchine e di molto maggiore spesa di mano d'opera. Io non posso ora improvvisare cifre esatte, ma non credo di ricordar male accennando, che posto a confronto il costo di produzione dello zolfo di Romagna con quello di Sicilia, ci sia una differenza che se non arriva al doppio, non è molto lontana da questo. La seconda causa del disagio è da riscontrarsi in un altro fatto, quello cioè che il minerale di zolfo di Romagna è meno ricco di quello che sia il minerale di zolfo di Sicilia; di modo che mentre da taluna si può scavare lo zolfo e metterlo in commercio anche nello stato grezzo, il minerale di zolfo di Romagna deve subire operazioni costose di raffinamento, ossia passare alla fusione.

Dunque, maggiori spese di produzione, e inoltre maggior costo della mano d'opera e dei trasporti.

Ora, date sifatte circostanze, è parso a me come parrà, credo, all'onorevole interpellante, alquanto dubbio che possa essere rimedio sufficiente l'applicazione, così com'è della legge del 1897, anche per le miniere di zolfo nella Romagna. Intanto è da osservare che, mentre per le zolfare siciliane è facile applicare il metodo dell'abbonamento con la tassa di una lira per tonnellata all'uscita dai porti dell'isola, non è facile, anzi non è possibile fare altrettanto per le miniere della Romagna. Cosicché gli stessi industriali instanti hanno dovuto ammettere che per le zolfare romagnole non si potrebbe applicare il proposto abbonamento che mediante una tassa di produzione, non all'uscita dal porto, ma all'uscita dalla fabbrica, cioè dopo che il minerale di zolfo ha subito la prima operazione.

Ora ridotta in questi limiti la proposta, c'è qualche motivo di dubitare che l'effetto utile sia grande. . . .

Celli. Noi siamo buoni; ce ne accontentiamo!

Careano, ministro delle finanze. . . forse, sarebbe più efficace dare istruzioni all'agenzia dell'imposte, perchè nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile sia tenuto conto delle condizioni di sofferenza di quella industria, anziché sostituire un nuovo metodo d'imposizione per abbonamento. Però io accenno il dubbio per giustificare l'indugio frapposto a concludere e lo stesso onorevole interpellante ammetterà probabilmente che questo dubbio merita di essere considerato.

Intanto posso dichiarare all'onorevole Celli che tutte le indagini di fatto, tutte le indagini statistiche occorrenti furono diligentemente compiute per arrivare ad una soluzione, che mi auguro possa essere concordata con gli stessi onorevoli deputati e senatori che si occupano della questione. Essa per vero non è grave nella sua importanza complessiva riguardo alla finanza, ma è certamente grave riguardo alle condizioni degli industriali e dei molti operai occupati nelle zolfare della Romagna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta datagli alla sua interpellanza.

Celli. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze perchè ha fatto una esposizione chiara dello stato della questione e ha dimostrato, ciò di cui noi non dubitiamo, che egli dopo il colloquio che avemmo con lui, si è occupato della questione. E mi fermo a rilevare soltanto alcune questioni di fatto, che credo saranno importanti anche perchè il ministro possa farsi un giudizio definitivo dell'argomento. Egli ha detto, che le cause della crisi zolfifera di Romagna sono diverse da quelle della crisi zolfifera della Sicilia. Ciò è vero solo in parte, perchè le ragioni che egli ha detto non sono del tutto esatte. Egli ha detto: voi dovete spendere troppo per l'escavazione, ma effettivamente in Sicilia non tutte le miniere si trovano a fior di terra: io sono penetrato in alcune che sono nelle viscere della terra, e leggeva oggi appunto una relazione intorno allo stato sanitario delle zolfare in Sicilia, e non trovavo differenze dalle nostre.

Egli poi ha soggiunto: da voi il minerale è meno ricco. Anche questo non è esatto: in Romagna c'erano delle miniere dove il mine-

rale era meno ricco, e queste sono state abbandonate; non c'era tornaconto di insistere a scavare dove la natura è stata ingrata per la produzione dello zolfo. Ma noi abbiamo delle miniere di zolfo talmente ricche che il materiale esce quasi puro, ed il lavoro per raffinamento è poco.

L'onorevole ministro, sa quale è una delle cause della crisi nostra? È la difficoltà, la spesa del trasporto specialmente per alcune miniere che sono un pò lontane dalla ferrovia, ed anche per quelle che sono lungo la ferrovia è l'eccessiva tariffa che bisogna pagare. Questa è una questione che si riferisce anche ad altre industrie della nostra regione. Per esempio, un'industria del ferro che c'è a Pesaro deve tanto pagare per il trasporto de' suoi prodotti che non può fare la concorrenza alle privilegiatissime fabbriche di Terni. Ma questa è una questione che avremo occasione di trattare quando dovremo parlare del problema ferroviario e delle tariffe; ma ho voluto ora accennare a questo fatto perchè creda l'onorevole ministro che le cause della nostra crisi zolfifera si rassomigliano a quelle che erano in Sicilia prima che fosse venuto il beneficio che giustamente il Parlamento concesse.

L'onorevole ministro ha pur detto: ma quello che la Sicilia ha avuto forse non può bastare a voi. Ma io posso portarè qui la voce di uno che ha grandi interessi in questa industria, e che mi ha scritto che le miniere delle Marche e della Romagna, cito le sue parole, si accontenterebbero della eguale tassazione unica a lire una alla tonnellata di zolfo consumato non solo all'estero ma anche in Italia.

Dunque domanderebbero parità di trattamento. E se sono contenti gl'industriali ed il Governo è disposto a concedere questo, mi pare che potremmo essere tutti d'accordo.

L'onorevole ministro ha soggiunto: è difficile l'accertamento. Io non credo sia difficile perchè in fondo le miniere ora in attività sono poche, e se in ognuna di queste si mette una guardia di finanza o si fa un abbonamento, come mi suggerisce un collega, l'accertamento è facile a farsi più di quello che al ministro possa sembrare.

L'onorevole ministro ha detto infine: ma io piuttosto sarei disposto a fare un accertamento nuovo di ricchezza mobile. Io so quanto tempo ci vuole per un accertamento, e tutte le difficoltà che possono sorgere. Se gli industriali, che sono i maggiori interessati, si contentano di un trattamento uguale a quello

fatto agli zolfi in Sicilia, mi pare che il Governo dovrebbe essere sollecito ad accordarglielo senza perdersi in altri espedienti.

Stando le cose in questi termini, io credo che l'accordo potrà essere facile. Soltanto io raccomando sollecitudine, perchè noi ci troviamo in un anno di crisi addirittura terribile: la povera gente soffre la fame, come ho avuto disgraziatamente occasione di dire altra volta, ed i provvedimenti che sono venuti da parte del Governo pel sollievo di tante miserie sono appena visibili.

C'è malcontento nelle popolazioni. Se per disgrazia dovessimo avere anche la crisi fra gli operai dello zolfo, credo che le condizioni nostre si farebbero anche molto peggiori di quelle che furono nel 1898. E perciò occorre soprattutto di far presto, onorevole ministro.

Non c'è più ragione di studiare e tentennare ancora. Io perciò la prego proprio caldamente di venire subito ad una decisione, onorevole ministro, e di portare se occorre questa decisione dinanzi al Parlamento. Se può fare anche coi soli suoi poteri, tanto meglio, ma se è necessaria un'azione parlamentare io raccomando vivamente di far presto, presto, presto. (*Bene! Bravo.*)

Presidente. Questa interpellanza è esaurita.

Segue quella dell'onorevole Codacci-Pisanelli al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulla opportunità di facilitare la riparazione degli edifici ecclesiastici del mezzogiorno continentale, aumentando il fondo, che a tal uopo annualmente dedica l'Economato generale di Napoli, e conservando alla loro destinazione gli avanzi accumulati, nell'amministrazione del fondo per il culto, mercè i prelevamenti annuali, fatti, e non erogati, per restauri sulle rendite delle chiese ricettizie ».

Non essendo presente l'onorevole Codacci-Pisanelli, questa interpellanza s'intende ritirata.

Seguirebbero le interpellanze degli onorevoli Galluppi, Pala, Cao-Piuna, Giordano-Apostoli, Baccaredda e Pais Serra al ministro dei lavori pubblici, dell'onorevole Brunicardi al ministro di agricoltura, industria e commercio e dell'onorevole Chimienti al ministro dei lavori pubblici, ma per l'assenza dei ministri interpellati rimangono iscritte nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Valle Gregorio al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere quali siano stati i risultati della inchiesta da lui ordinata fino dal 18 marzo 1902 e riguardante l'ammini-

strazione dell'educazione fisica in Italia; e se durante le ferie autunnali ha veramente tenute presenti le promesse fatte alla Camera rispondendo alla interpellanza del 9 giugno ».

È presente l'onorevole Valle Gregorio?

Non essendo presente, la sua interpellanza s' intende ritirata.

Segue una interpellanza dell'onorevole Panzini al ministro dell'istruzione pubblica. Per l'assenza dell'onorevole ministro anche questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

E così siamo arrivati alla interpellanza dell'onorevole Calderoni al ministro della guerra « sulla opportunità di parificare gli stipendi degli avvocati fiscali e dei segretari presso i tribunali militari a quelli dei gradi corrispondenti presso i tribunali ordinari ».

L'onorevole Calderoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Calderoni. Onorevoli colleghi. Non occorrono molte parole a chiarire il quesito che io ho creduto sottoporre al Ministro della Guerra con la mia interpellanza.

Chiara e semplice è la domanda. E la questione non è nuova, e che io sappia non controversa.

Prima d'entrare in argomento devo premettere la dichiarazione, che io non intendo sollevare la questione della conservazione o meno dei tribunali militari, ma limito il mio esame alla condizione in cui trovansi impiegati dello Stato, che, qualunque sarà per essere l'avvenire dell'istituto cui sono attualmente applicati, han diritto alla considerazione nostra e del Governo. Sia nel caso di mantenimento del foro speciale, sia nel caso d'abolizione dello stesso e d'incorporazione del personale nella magistratura ordinaria, questo personale ha diritto di veder messa la sua posizione morale ed economica alla pari degli altri funzionari di Stato cui corrisponde per grado e per funzioni, e cui non è inferiore per capacità, operosità e per patriottismo.

Il personale civile dei tribunali militari nelle due classi di avvocati fiscali e di segretari ha per ragione delle sue funzioni istesse correlazione con gradi della magistratura e con gradi della milizia, ma mentre *in medio stat virtus*, la carriera di questi funzionari è fra le due altre la meno fortunata per avanzamento e per stipendio.

Senza fermarmi in minuziosi confronti che più o meno accentuatamente presentano sempre stridente questo stato d'inferiorità dirò, limitandomi a guardare i gradi estremi, che mentre

l'avvocato fiscale di 1ª classe pari di grado e funzioni ad un Procuratore generale ed insignito del grado di colonnello ha uno stipendio di L. 6000, il funzionario dipendente della magistratura ordinaria prende L. 7000 ed altrettanto un colonnello di fanteria. Un sostituto segretario aggiunto pari ad un vice cancelliere di tribunale (pari per grado ma superiore per funzioni e requisiti di capacità) è compensato con L. 1500, il vice cancelliere di tribunale ha preso sino a ieri da L. 1600 a L. 2200, prenderà domani colla legge recentemente approvata dalla Camera da L. 1900 a L. 2300 secondo la classe.

E facendo poi il confronto colla carriera militare si ha che il sostituto segretario di tribunale militare insignito del grado di sottotenente ha lo stipendio di L. 1500, mentre un sottotenente di fanteria ne ha 1800.

Perchè questa inferiorità di trattamento? Son forse più umili le funzioni di questo personale? più limitata la sua responsabilità? inferiori i requisiti di capacità per l'ammissione? Ci è forse per esso il compenso di una rapida e comoda carriera che valga luminoso miraggio a confortare le strettezze dei primi passi?

Niente di tutto questo.

Per l'ammissione al concorso per sostituto segretario di Tribunale militare occorre che il candidato abbia la laurea in legge o sia stato per due anni almeno vice-cancelliere di Tribunale o cancelliere di Pretura. Ciò prova quanto nel concetto della legge del 59 si ritenesse superiore un sostituto segretario ad un vice cancelliere di pretura, e quanto sia ingiusto parificarlo di grado e compensarlo meno.

Dall'altra parte il sostituto segretario che si parifica al sottotenente per entrare in carriera deve aver percorso gli anni di università o quelli più lunghi della cancelleria di pretura mentre il sottotenente ha la nomina a 18 anni od al più 20 anni.

Dell'importanza delle funzioni non è il caso neanche di parlare. Quelle dell'Avvocato Fiscale non sono nella sfera della sua competenza inferiori a quelle del Procuratore del Re, mentre quelle dei segretari sono molto più alte che quelle dei cancellieri, essendo ad essi affidata l'estensione e la motivazione della sentenza, compito elevato, difficile, delicatissimo e proprio dell'autorità giudicante.

In proposito non posso astenermi dall'osservare che, senza menomare il prestigio dei giudici militari, nel cui ufficio i nostri bravi uffi-

ciali danno giornalmente prova della loro intelligenza e del loro amore per lo studio, gli Avvocati Fiscali ed i segretari reintegrano in essi con la loro assistenza la figura del magistrato.

E che dire poi della carriera? Un sottotenente dopo 2 anni è promosso tenente, e dopo 16 o 18 anni è capitano. Un sostituto segretario deve aspettare 10 e più anni per essere promosso segretario di 3ª classe (tenente) e poi altrettanto tempo per passare segretario di 2ª classe (capitano). Basta tener presente che tutti i funzionari attualmente in servizio hanno la maggior parte l'aumento sessennale se non ne hanno due.

Pur troppo mentre per gli altri funzionari dello Stato si è cercato migliorare la loro condizione, se non in armonia delle cresciute esigenze della società, in modo da confortare il loro animo con la prova dell'interessamento che Camera e Governo hanno per loro, della giusta considerazione in cui i loro servizi son tenuti, per il personale civile dei Tribunali Militari nulla si è fatto. Anzi mentre prima la loro carriera era meno stentata, con la riduzione dei tribunali del 1883 e del 1895 la si è resa assolutamente senz'avvenire, in modo che i gradi inferiori più che mezzo diventono fine della carriera medesima.

Questa condizione di cose appunto rende maggiore il dovere di migliorare gli stipendi di questo personale mettendolo alla pari dei funzionari delle carriere parallele cui corrisponde per ufficio e dignità.

Io ho fiducia che il ministro della guerra trovando giusta la mia richiesta vorrà farmi promessa di favorevole provvedimento, ed in tale lusinga mi permetto aggiungere la preghiera che Egli prometta non solo provvedimento favorevole ma anche pronto perchè sia presto riparato ad un'ingiustizia che non giova certamente al prestigio dell'Istituzione.

(Bene! Bravo!).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Mi onoro rispondere all'onorevole interpellante che concordo perfettamente nelle sue considerazioni. Infatti fino dal mese di luglio dell'anno scorso, poco dopo che ero stato assunto al Ministero, preoccupato dalla situazione fatta al personale della giustizia militare che io conosceva perfettamente per ragioni di servizio, ho incaricato l'avvocato generale militare di studiare la questione, e di vedere se fosse possi-

bile, entro i limiti del bilancio, di migliorare quella situazione, diminuendo il numero dei tribunali militari od il numero dei funzionari di categoria inferiore, aumentando in relazione gli assegni delle categorie superiori. Il contenersi entro i limiti del bilancio, come la Camera sa, è una necessità di fronte alle strettezze veramente notevoli, dopo che ne venne stabilito il consolidamento. Lo studio fatto ha condotto ad un risultato punto favorevole, imperocchè fu dimostrata la difficoltà tanto della diminuzione dei tribunali quanto dei funzionari, imperocchè ciascun tribunale conta il personale strettamente necessario.

In conseguenza altro mezzo non si avrebbe all'infuori di quello di accrescere la spesa.

Ora codesta unica soluzione di aumentare la spesa e perciò gli assegni in bilancio, costituisce una grave difficoltà, e richiederebbe ad ogni modo di presentare una legge di modificazione a quella in vigore. Ora per ottenere l'equiparamento tra i magistrati della giustizia civile e di quella militare senza alterare il ruolo, occorrerebbe una maggiore spesa di 36 mila lire. Io non so se, domani, venendo io alla Camera con un disegno di legge riflettente l'invocato miglioramento chiedendo un corrispondente aumento di bilancio, la Camera sarebbe disposta ad accoglierlo favorevolmente, come ben vorrei, condividendo perfettamente, come già ho detto, tutte le idee espresse dall'onorevole interpellante. La magistratura militare merita la massima considerazione; tutti quei funzionari sono devoti al proprio ufficio, e non sono per nulla inferiori ai loro colleghi della magistratura civile, ed io sono animato dal desiderio di metterli nella condizione, così dal lato materiale, come da quello morale, alla quale hanno diritto in relazione alle funzioni che esercitano.

Il problema pertanto non è di facile soluzione stando nei limiti del bilancio consolidato. Bisogna quindi o ottenere un assegno speciale, o ricorrere alla diminuzione del personale.

Quando si volesse presentare un ordine del giorno io non avrei difficoltà di accettarlo, purchè però la Camera ne accettasse le conseguenze che ne scaturirebbero.

Il confronto fatto con gli ufficiali di cui i funzionari della giustizia militare hanno l'equiparamento non calza abbastanza, esclusa ben inteso ogni considerazione personale.... Infatti dal lato delle esigenze della carriera, quelle degli ufficiali, dal lato finanziario, sono maggiori e più gravose di quelle di un funzionario, il

quale ha una residenza fissa o quasi e non è soggetto ai disagi imposti ad un ufficiale. Ma il paragone esatto è appunto quello che l'onorevole interpellante ha fatto coi magistrati dei tribunali civili.

In conclusione a me non rimane altro che associarmi alle esposte considerazioni, e ripetere che non ho difficoltà di presentare a suo tempo un disegno di legge, che se sarà accolto dalla Camera, sarò lieto di aver contribuito al miglioramento nella posizione economica del personale della magistratura militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calderoni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Calderoni. Io sono riconoscente infinitamente all'onorevole ministro della guerra per la cortesissima sua risposta e ne lo ringrazio di tutto cuore. Io prendo atto delle sue promesse, limitandomi solamente ad aggiungere la preghiera che il provvedimento, che anch'io riconosco dover essere legislativo, sia presentato al più presto alla Camera, affinché, se essa crederà di fare giustizia a questo personale, esso possa ottenere i vantaggi, che lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto essergli dovuti, nel prossimo esercizio finanziario. A me pare che poichè gli studi su questo argomento sono già pronti, il disegno di legge relativo possa essere presto presentato innanzi al Parlamento. In questa lusinga ringrazio nuovamente l'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Calderoni al ministro della guerra.

Verrebbe ora quella dell'onorevole Di Caneto al ministro delle poste e telegrafi; ma non essendo il ministro presente essa s'intende rimandata; così pure vengono rimandate per le ragioni già dette quella dell'onorevole Santini al ministro della pubblica istruzione, quella degli onorevoli Turati e Cabrini ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, e quella dell'onorevole Fili Astolfone al ministro dei lavori pubblici.

Viene quindi l'interpellanza dell'onorevole Del Balzo Carlo al ministro delle finanze « sulle condizioni non eque fatte ai verificatori subalterni delle coltivazioni dei tabacchi ».

L'onorevole del Balzo Carlo ha facoltà di parlare.

Del Balzo Carlo. Io sarò brevissimo perchè credo che l'onorevole ministro delle finanze avrà esaminato il *memorandum* che i verificatori subalterni delle coltivazioni dei tabacchi hanno inviato a lui, come hanno inviato a pa-

recchi colleghi della Camera. Io non istarò, anche per l'ora tarda, a fare qui la storia della miseria di questi impiegati inferiori delle coltivazioni dei tabacchi.

Essi avevano nutrita la speranza, quando l'amministrazione dei tabacchi passò allo Stato nel 1884, di veder migliorata la loro condizione; ma, venuto l'organico del 1895 che restrinse il personale, le loro speranze rimasero deluse. Il Governo poi bandì dei concorsi per dei posti di capo verificatore e per verificatore subalterno, cosicchè coloro i quali erano in una specie di ruolo, invece di vedersi promossi rimasero al punto di prima con grande lesione dei loro interessi.

Io credo che l'equità nota dell'onorevole ministro delle finanze vorrà prendere a cuore ed in serio esame la condizione di questi impiegati umili sì, ma utilissimi all'amministrazione dello Stato, poichè essi rendono servigi molto importanti in mesi dell'anno faticosissimi mentre sono assai poco retribuiti.

I verificatori subalterni, come l'onorevole ministro sa, fanno la prima conta delle piante di tabacco; vanno in campagna nei mesi di giugno, luglio e agosto, cioè quando più arde il sole; essi si debbono trovare al posto alle ore 5 del mattino, il che vuol dire che debbono levarsi un'ora e mezzo prima per percorrere 5, 6 o 7 chilometri ed anche più; poi debbono rimanere curvi a contare di quattro in quattro filari le piante di tabacco fino alle 2 od alle 3 dopo mezzogiorno. Naturalmente sono alle prese con le astuzie dei coltivatori di tabacco, e, date le piccole mercedi che essi percepiscono per il lungo e faticoso servizio che prestano, potrebbero essere molto facilmente corrotti.

La prima conta non basta; essi debbono fare la seconda conta, cioè a dire debbono contare le foglie di ciascuna pianta di tabacco e questo nei mesi canicolari perchè questa seconda conta non finisce che verso la fine di settembre. Alcuni giorni debbono contare fino a 40 e 50 mila foglie; e, molte volte, accade che, per errore, debbono rifare i conti, cosicchè verso la sera tornano a casa, sfiniti. Essi hanno una mercede di lire 3.50 al giorno, poco più, poco meno. Su questo ci sarebbe poco da dire, perchè una volta entrati al servizio dello Stato, non potrebbero più muovere lamento. Essi muovono lamento su ben altro e dicono: voi, amministrazione dello Stato, impediti che noi possiamo fare qualunque altro lavoro, che possiamo addirci a qualunque mestiere o professione, perchè dobbiamo esser

pronti ad ogni chiamata dello Stato, e intanto, quando è finito questo lavoro straordinario, quando insomma è finita la prima e la seconda conta del tabacco, e quando siamo stati fino a novembre ed anche ai principii di dicembre nei magazzini per ricevere le foglie, ci mandate a casa e non ci date retribuzione nel tempo, in cui stiamo fuori di servizio. Noi dobbiamo esser pronti ad ogni chiamata dello Stato, ma lo Stato non ci retribuisce nei giorni, in cui noi siamo a casa inattivi. Ora è possibile, onorevole ministro, che questa condizione di cose continui? Vi sono 180 o 200 impiegati dello Stato, i quali lavorano saltuariamente, sono pagati quando lavorano, ma negli altri mesi non sono pagati affatto, e non possono lavorare per altri. Essi lavorando per 5 o 6 mesi nella stagione più pericolosa, in cui possono facilmente contrarre malattie di molta gravità, sono pagati a lire 3.50, il giorno, cioè a dire poco più o poco meno di cento lire il mese per sei mesi, cioè a dire cinquanta lire il mese per tutto l'anno. Ora io domando alla sua equità, onorevole ministro, al suo spirito direi di padre di famiglia, se è possibile che lo Stato possa sfruttare in tal modo il lavoro dei suoi impiegati! Essi nel loro memoriale hanno esaminate varie questioni ed hanno detto: perchè non si fa fare a noi un lavoro continuo? Dateci un pane durante tutto l'anno, noi dovremmo lavorare sette o otto ore al giorno, invece in sette mesi lavoriamo per dieci mesi. Invero, essi dicono « calcolando la media di undici ore lavorative al giorno, alla fine della campagna ciascun verificatore avrà lavorato 1400 ore. Vi è poi il periodo di lavoro nel magazzino di ricevimento, che dura circa tre mesi. Colla media di otto ore al giorno, alla fine del periodo ciascun verificatore avrà lavorato 720 ore, che, aggiunte alle prime, daranno la somma di 2140. Si dividano le 2140 ore per la media di 7 ore al giorno, ne vengono fuori 305 giorni, pari a dieci mesi che, l'impiegato lavora con la ingiustificata retribuzione di 7 mesi ». In altri termini, voi fate lavorare questi poveri impiegati per 305 giorni e in ogni giorno invece di lavorare per 7 ore, come essi avrebbero diritto di pretendere, li fate lavorare dalle 5 fino alle 2 o alle 3 dopo mezzogiorno, e li pagate solo per 7 mesi. Io domando: negli altri 5 mesi dove debbono andare a prendere il necessario per sostenere la propria famiglia? Io credo che l'amministrazione delle finanze dovrebbe seriamente pensare a questo problema; non dovrebbe esporre questi poveri

straordinari al pericolo di soggiacere alla corruzione, e la corruzione di questi poveri impiegati, onorevole ministro, porterebbe per conseguenza una perdita non lieve per l'erario dello Stato.

I verificatori subalterni così male in arnese possono essere corrotti dai coltivatori delle piante di tabacco, e allora dove se ne va la prima conta, dove se ne va la seconda conta?

Ora io domando all'onorevole ministro: non è possibile di tenere questi 180 o 200 impiegati al lavoro tutto l'anno? A me pare di sì. Negli altri mesi in cui non si deve fare la conta delle foglie e quando è finito il ricevimento del tabacco nei magazzini (ricevimento che per questi poveri paria dell'amministrazione delle finanze rappresenta anche un pericolo, perchè ella, onorevole ministro, sa benissimo che i magazzini di deposito sono per lo più stalle o luoghi di malaria, e locali insomma in cui si possono contrarre facilmente malattie di petto, corizze e la anemia), perchè non impiegate questi verificatori subalterni nella vigilanza della coltivazione? Se ne avrebbe un grandissimo vantaggio. Per esempio, ultimamente è stato dato del concime chimico ai coltivatori di tabacco, i quali lo hanno malamente impiegato nel terreno. Che cosa è avvenuto? Ne è avvenuto che il concime chimico dato in poca quantità, si è sciupato; e dato in quantità eccessiva, ha fatto abbruciare completamente le piante di tabacco con danno dei coltivatori, con discredito della coltivazione e col pericolo che molti coltivatori non accetteranno più di coltivare il tabacco per conto dello Stato. Se, dunque i verificatori subalterni invece di rimanere oziosi negli altri 5 mesi dell'anno, senza paga alcuna e senza possibilità di trovare un mezzo per sostenere la propria famiglia, avessero avuto l'incarico di vigilare, dirigere questa concimazione, essere di guida ai coltivatori, ne sarebbe venuto un beneficio a loro, un beneficio allo Stato ed un beneficio ai coltivatori delle piante di tabacco.

Questi verificatori in una parte del *memorandum*, sul quale io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro (perchè comprendo che non è possibile ad un ministro di poter sempre esaminare minutamente tutte le carte, tutti i memoriali che gli si mandano), dimostrano come essi possono essere adibiti dal Governo per tutto l'anno. Finita la conta delle foglie e finito il ricevimento dei tabacchi nei magazzini di deposito, vi sarebbe « l'assistenza alla formazione dei semenzai e verifica degli

stessi; verifica dei terreni in commissione, assistenza e direzione dei lavori di concimazione e preparazione dei terreni, seguendo le norme dettate dalla scienza, dai manifesti e dagli opuscoli degli obblighi e patti, norme che i coltivatori sono sempre restii ad applicare; lavori d'ufficio; contabilità di magazzino assistenza e sorveglianza agli operai». Non voglio tediare la Camera con leggere altri brani del memoriale. Senza venire a maggiori particolarità, non stimandolo necessario, mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su di esse, per vedere se sia possibile di trovare un mezzo di adibire questi poveri lavoratori per tutto l'anno, perchè giova, il ripeterlo, essi sfruttati per sette mesi rimangono per 5 mesi a disposizione dello Stato, senza poter far niente e senza un centesimo. Non pronti alla prima chiamata, sono immediatamente licenziati. Ora se l'opera loro può essere utile, se voi in sostanza, con un piccolo rimaneggiamento, come si dimostra lungamente con cifre, che io non leggerò, potete metterli in condizione di assicurarsi un tozzo di pane durante tutto l'anno, perchè non lo fate?

Non si mangia solo per sette mesi! Io spero che il ministro vorrà contentare le giuste esigenze di questi lavoratori, i quali da lungo tempo reclamano l'intervento del Governo per essere aiutati; da lungo tempo reclamano di essere messi in pianta stabile, di essere impiegati per tutto l'anno con utile innegabile della finanza.

Non voglio aggiungere altra cosa e raccomandando all'equità dell'onorevole ministro la sorte di questi poveri lavoratori, che sono degni della considerazione dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. L'onorevole interpellante ha tratteggiato le condizioni dei *verificatori subalterni della coltivazione dei tabacchi*. Così sono chiamati coloro che prestano l'opera, di cui ha parlato l'onorevole Del Balzo Carlo, per la vigilanza alle coltivazioni, ai raccolti e alle consegne delle foglie nicotiane. Essi non sono veramente, come egli li ha chiamati, impiegati dello Stato o impiegati di ruolo; ma sono operai, che tuttavia prestano allo Stato un servizio importante ed anche delicato.

L'onorevole interpellante ha patrocinato in forma cortese delle domande che sembrano discrete. Non ha lamentato le condizioni delle retribuzioni date ai verificatori subalterni, ma

ha piuttosto espresso il desiderio che essi possano prestare l'opera loro non soltanto per sette mesi dell'anno, ma anche per gli altri cinque

Ora io devo osservare che è propria della natura del servizio che i detti operai prestano la temporaneità, e che tale temporaneità non è dissimile da quella che si verifica negli altri lavori agricoli...

Rizzetti. Come i mietitori.

Carcano, ministro delle finanze. gli agricoltori, i mietitori, come mi suggerisce il collega Rizzetti, i falciatori, i vendemmiatori, così via, sono chiamati a prestare dei servizi che non durano se non brevi periodi dell'anno.

In quanto alla misura della retribuzione, lo stesso onorevole Del Balzo non ha disconosciuto che, facendo i confronti con gli altri operai non si può dire che sia troppo bassa; egli ha accennato a lire 3,50 il giorno, ma io credo che arrivino a 4 lire, e anche a lire 4 e mezza, per la prima classe; e rammento che, in un decennio, la spesa complessiva per tal specie di mano d'opera è salita da lire 140 mila circa a lire 343 mila e rotti. Posso dunque ripetere che, date le condizioni di retribuzione degli operai agricoli, sembra a me, e credo sembrerà anche alla Camera, non troppo bassa la misura delle mercedi attuali. Certo è, e non lo ignora l'onorevole interpellante, che le condizioni di codesti operai sono andate, via via notevolmente migliorando, perchè nello svolgimento maggiore che ha preso la coltivazione dei tabacchi indigeni, hanno trovato anch'essi un migliore trattamento, sia per la maggiore durata dell'opera che sono chiamati a prestare e sia per la mercede giornaliera.

Fatte queste brevi osservazioni intorno alle condizioni di fatto e ripetute, come è mio dovere, la osservazione più importante che, cioè non si tratta di veri impiegati dello Stato, io non posso dare risposta scortese al cortese invito fattomi dall'onorevole interpellante. Egli raccomanda a me di prendere in esame i desideri di codesti lavoratori e di vedere se si possa usufruire dell'opera loro anche in altri servizi.

E questa raccomandazione io accolgo, ben inteso con tutte quelle riserve prudenti, che lo stesso onorevole interpellante e la Camera non troveranno fuori di luogo.

Presidente. Onorevole Del Balzo, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Del Balzo Carlo. Se l'onorevole ministro mi avesse espresso la promessa di occuparsi di questi impiegati, senza riserve, io mi sarei di

chiarato soddisfatto. Ma quelle riserve m'impongono di essere riservato a mia volta, e di non dichiararmi che per metà soddisfatto.

E debbo fare alcune brevissime osservazioni all'onorevole ministro, Egli dice che non sono costoro impiegati dello Stato, perchè hanno una funzione temporanea. Ma è certo, e non può negarlo, che sono in ruolo: sono tanto in ruolo che pagano la tassa di ricchezza mobile. (*Interruzione del ministro delle finanze*)

È un servizio temporaneo, ma delicato, difficile e pericoloso: sicchè meritano tutta la considerazione del Governo, essi ripeto, rendono un servizio, sia pure temporaneo, ma di così delicata natura, che volendo, potrebbero guadagnare assai più delle tre lire e mezzo al giorno che ora riscuotono senza ricorrere a me, al ministro e alla Camera col loro memorandum. Ed a questo proposito essi, che forse avevano già avuto la risposta, che il ministro mi ha dato, da alti impiegati del Ministero delle finanze, così scrivono:

« Riepilogando si domanda:

1. Sono i Verificatori impiegati di ruolo, o pur no; o sono considerati come tali, soltanto per oberarli della tassa di ricchezza mobile?

2. Sono i menzionati Verificatori impiegati dello Stato e possono aver diritto al sovrappiù dell'oggi, al riposo remunerativo del domani?

3. Se l'Amministrazione considera i Verificatori come impiegati in organico, perchè, di fatto, si ostina a tenerli in una condizione peggiore degli straordinari; mentre, con poche migliaia di lire, si potrebbe sistemarli, donare la tranquillità a tanti poveri padri di famiglia, a tanti giovani illusi?

4. Perchè si è pensato a sollevare le sorti di altre classi d'impiegati e quella dei Verificatori subalterni la si è lasciata affogare nel fiume Lete, mentre era più degna di considerazione, di sollievo? »

Poveri verificatori subalterni, pagano la ricchezza mobile, sono messi in ruolo, e poi non fanno le promesse. Io ricordo a Lei, onorevole Carcano, che mi sono occupato altra volta di questa questione; molti di questi Verificatori subalterni hanno una speranza, che cioè la possa finalmente soddisfare i loro legittimi desideri, ed insistono perchè la questione sia portata, di tanto in tanto, alla Camera. L'altra volta Ella ha fatto egualmente delle promesse: non ricordo se Ella le fece con riserva o senza, ma quelle promesse sono rimaste.....

Carcano, ministro delle finanze. Furono migliorate le retribuzioni.

Del Balzo Carlo. Sia pure e voglio prendere atto di questo miglioramento già fatto da Lei. In ogni modo la prego che voglia sistemare definitivamente, una volta per sempre, questa questione, soddisfacendo legittimi desideri di questi benemeriti lavoratori.

E voglio fare un'altra osservazione. Io non ho detto che la paga di 3,50 per il lavoro che essi fanno sia una paga adeguata. Ho detto soltanto che non è logico il lagnarsi su questo punto, per questa ragione: entrati nel lavoro dello Stato con questa retribuzione, da essi preventivamente saputa, hanno il dovere di rassegnarsi.

Ma poi veramente, per chi lavora 11 e 12 ore al giorno sotto la sferza del sole, nei mesi canicolari dell'anno, onorevole ministro, diciamo la verità, una paga di 3,50 è assai poca cosa!

Hanno diritto a ben altro.

Io dunque, confido che Ella, senza riserve, voglia finalmente soddisfare le legittime loro aspirazioni e metterli in pianta come impiegati ordinari dello Stato.

Presidente. Le altre interpellanze sono rimandate a lunedì prossimo.

Interrogazioni ed interpellanze

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

Podestà, segretario. Legge:

Il sottoscritto interroga il Ministro dell'Interno per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alle gravi risultanze di fatto consacrate nella relazione presentata dal Cav. Alibrante sull'amministrazione della Bonifica Polesana a destra del Canal di Reno.

Pozzato.

Il sottoscritto interroga il Ministro dei Lavori Pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte alle gravi risultanze di fatto consacrate nella relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta sull'amministrazione delle Bonifica Polesana a destra del Canal di Reno.

Pozzato.

Il sottoscritto interroga il Ministro delle Finanze, per sapere se e quando intende modificare, come fu promesso nella discussione del-

l'ultimo Bilancio la vigente Tabella Generale degli Uffici, delle Industrie, Professioni, Arti e Mestieri, soggetti alla verifica periodica biennale dei Pesi e Misure, onde togliere le stridenti ingiustizie che vi si riscontano, come ad esempio quella al numero d'ordine 278 che non fa distinzione fra i piccoli fabbricanti e grosse latterie.

Gattoni.

Il sottoscritto interroga il Ministro dei Lavori Pubblici, sulla grande utilità che per l'Amministrazione ferroviaria e per le popolazioni interessate presenterebbe la istituzione di una fermata a Vicarello sulla linea Roma-Pisa.

Emilio Bianchi.

Il sottoscritto interroga il Ministro delle Poste, per sapere se ed in qual misura intende migliorare le miserrime condizioni del personale delle ricevitorie e collettorie rurali da lui dipendenti con i vistosi e costanti aumenti che si verificano nei proventi postali.

Emilio Bianchi.

Il sottoscritto interroga i Ministri dell'interno e dei Lavori Pubblici, sui loro intendimenti in rapporto alla relazione presentata dal Cav. Alibrante combinata coll'inchiesta eseguita dai tecnici per incarico del ministro dei Lavori Pubblici a proposito della amministrazione della Bonifica Polesana a destra del Canal Bianco.

A. Papadopoli.

Il sottoscritto interroga il Ministro della Pubblica Istruzione, per sapere se e quando intende di presentare il disegno di legge sulle scuole secondarie.

Danieli.

Il sottoscritto interroga il Ministro della Marina, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, circa una equivoca operazione cambiaria fattasi a Taranto in occasione dell'ultima lotta politica in quella città, operazione cambiaria nella quale, come risulta da un pubblico documento, gli interessati si valsero del nome del ministro della marina.

Todeschini.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Se l'onorevole Todeschini è presente, non ho difficoltà di rispondere subito alla sua interrogazione.

Voci. Non c'è.

Presidente. Non è presente. Vuol dire che Ella potrà rispondere domani subito in principio di seduta. Ha questa facoltà.

Morin, ministro della marina, interim degli affari esteri. Userò di questa facoltà.

Presidente. Va bene. Questa interrogazione sarà svolta domani. Le altre seguiranno il loro corso normale.

Si dia lettura delle domande d'interpellanza.

Podestà, segretario. Legge :

« Il sottoscritto interpella il Ministro delle Finanze sull'opera della Commissione censuaria centrale, da lui presieduta, nell'applicare la legge, 1 marzo 1886, alle tariffe catastali nella provincia di Bergamo, legge evidentemente ed in molti punti violata con grave danno dell'agricoltura in quella Provincia e con enorme ingiustizia in confronto alle Province limitrofe.

« Engel »

« Il sottoscritto interpella il Ministro dei LL. PP. per sapere in qual modo intende di provvedere alla costruzione della ferrovia dirrettissima Roma-Napoli, in esecuzione alla legge sulle complementari.

« Arlotta »

« I sottoscritti interpellano il Ministro della Guerra circa i provvedimenti che intenda adottare, per impedire la rinnovazione di fatti narrati e documentati in un recente opuscolo, dal titolo : « Perchè lasciai l'esercito ».

« De Cesare, Chimienti, Calderoni, De Martino, Visocchi, Codacci-Pisanelli, De Amicis, D'Andrea, Monti-Guarnieri, De Novellis, Fusco Ludovico, De Prisco, Maresca, Perrone, Vallone, Staglianò, Laudisi, De Giorgio, Sommi-Picenardi, Mascia ».

« Il sottoscritto interpella il Ministro di agricoltura industria e commercio, intorno ai criteri che il Regio Governo intende seguire nel suo contributo, morale e finanziario, alle esposizioni all'estero.

« Santini »

« Il sottoscritto interpella il Ministro degli affari esteri intorno alla politica diplomatica e militare del Regio Governo nella Somalia.

« Santini »

« Il sottoscritto interpella il Ministro degli affari esteri sull'azione del Regio Governo in ordine alla questione del passaggio di navi da guerra dal Mar Nero attraverso agli stretti dei Dardanelli.

« Santini »

« I sottoscritti interpellano i ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e dell' Interno per sapere in qual modo e con quali provvedimenti intendano risolvere il problema idraulico, igienico, economico, finanziario che tanto turba le popolazioni della Sardegna.

« Cao Pinna, Merello, Garavétti, Pala, Carboni-Boy ».

Presidente. Gli onorevoli ministri a cui le interpellanze sono rivolte diranno poi se intendono rispondere.

Notizie sulla salute del deputato Bovio.

Presidente. Siccome la Camera s' interessa vivamente alla salute del nostro collega Bovio, ho il piacere di dare comunicazione del seguente telegramma del Prefetto di Napoli:

« Quantunque in misura molto lieve, continua tuttavia migliororia dell'onorevole Bovio ». *(Benissimo! Vivi segni di compiacimento).*

Sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Maraini e l'onorevole Ciccotti hanno presentato due proposte di legge di loro iniziativa, che saranno trasmesse agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Ciccotti. Voglio e debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione la quale, oltre all'interesse che può avere per il caso particolare a cui si riferisce, ne ha anche uno d' indole generale. I disegni di legge che sono rinviati per l'esame agli uffici « distribuiti ai deputati sono trasmessi agli uffici », dice l'articolo 66 del regolamento. Quando debbono essere distribuiti? A questo risponde, implicitamente ed esplicitamente, l'articolo 50 che dice: « sono distribuiti nel più breve ter-

mine possibile. Della distribuzione eseguita è data notizia in calce all'ordine del giorno della tornata successiva ». Gli uffici dunque non possono esaminare i disegni di legge se non se ne è data notizia nell'ordine del giorno successivo a quello della tornata in cui la distribuzione ha avuto luogo. Ora noi presentammo delle proposte di legge che sono state esaminate dagli uffici nella tornata del 12 marzo senza che questa previa distribuzione si sia fatta nei termini voluti dal regolamento. Infatti è soltanto nella sera dell' 11 marzo dopo le 6 pomeridiane che io licenziai alle stampe la relazione di quelle proposte di legge; ed è evidente, quindi, che queste non hanno potuto essere distribuite alla Camera 24 ore prima, se gli uffici le hanno prese in esame alle 11 antimeridiane del giorno successivo. Se è così (come è, perchè questi sono dati incontrovertibili e incontrovertibili sono anche le disposizioni del regolamento) io mi rivolgo alla lealtà della Camera, e ne faccio formale proposta, perchè sia dichiarata non valida la nomina dei commissari avvenuta nella tornata degli uffici del 12 marzo per le proposte di legge presentate da me e dai miei amici, sotto i numeri 301 e 302, e che sia iscritta nell'ordine del giorno degli uffici di domani la nomina dei commissari.

Presidente. Onorevole Ciccotti, questo non è possibile.

Se ella farà una mozione, o una proposta io la sottoporro alla Camera, ma è evidente che ciò non è possibile, perchè i commissari sono stati nominati dagli uffici dopo che le proposte di legge erano state stampate e distribuite.

Ciccotti. Ma è del tempo in cui ciò è avvenuto, che verte la questione.

Voci. Questa questione doveva esser fatta negli uffici.

Ciccotti. Per l'art. 50, secondo la interpretazione che rettamente se ne può dare, bisogna che i disegni di legge siano distribuiti due giorni prima *della discussione degli uffici.*

Presidente. Badi che lei confonde con lo articolo della procedura per la terza lettura.

Ciccotti. Permetta, onorevole presidente, io rileggo l'articolo 50 il quale dice:

« I disegni di legge presentati alla Camera sia dai ministri in nome del Re, o per trasmissione dal Senato, sia dai deputati, previa autorizzazione ai termini degli art. 132, 134, sono distribuiti nel più breve termine possibile. Della distribuzione eseguita è data no-

tizia in calce all'ordine del giorno della tornata successiva ».

Questa è una disposizione che si riferisco sia al procedimento degli uffici che al procedimento delle tre letture. Eppoi, onorevole presidente, oltre la questione di forma, c'è quella di sostanza. Quando dei progetti sono inviati agli uffici per l'esame, noi sappiamo come sia affrettato e superficiale l'esame che se ne fa. Ora, se ammettiamo che la distribuzione non abbia nemmeno luogo almeno 24 ore prima, evidentemente questo esame non si potrà fare con la dovuta serietà. E poichè siamo nella questione, io posso riferirmi ad un altro articolo del regolamento che ha analogia con la questione, ed è l'articolo 68 del regolamento della Camera il quale dice « che le relazioni delle commissioni alla Camera saranno stampate e distribuite almeno 24 ore prima che si apra la discussione ». Questa è una guarentigia per tutta la Camera perchè non si possa impegnare una discussione se prima non si hanno gli elementi per farla convenientemente. Perciò credo che assolutamente la Camera, e ne faccio formale proposta, debba dichiarare che la votazione fatta negli uffici è nulla e che si debba rinnovare.

Presidente. Onorevole Ciccotti, i commissari sono stati nominati legalmente e legittimamente. . . .

Ciccotti. No.

Presidente ... e la sua proposta non è possibile, ed è inutile che ella sollevi questa questione.

Ciccotti. Onorevole presidente, io ho chiesto di parlare sull'ordine del giorno e faccio la proposta perchè nell'ordine del giorno degli uffici di domani sia di nuovo iscritta la votazione per i commissari.

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Ciccotti. Chi l'approva...

Voci. La legge, la legge.

Ciccotti. Onorevole presidente, noi abbiamo dovuto presentare questa proposta specialmente dopo che, assaliti da una certa parte della stampa perchè non ci siamo trovati negli uffici per la discussione di quelle proposte di legge, abbiamo vista la necessità di spiegare alla Camera e far constatare come e perchè non ci siamo trovati agli uffici. (*Interruzioni. Rumori.*)

Turati. È una questione che oggi interessa noi, domani può interessare voi.

Una voce al centro. Vuole che sia messa nell'ordine del giorno?

Ciccotti. No, la Camera può deliberare ora.

Donati. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Donati. Io non entro affatto nel merito della questione; non so se l'onorevole Ciccotti abbia torto o ragione, so che all'improvviso l'onorevole Ciccotti propone che si metta all'ordine del giorno di domani un disegno di legge...

Ciccotti. No, no!

Donati.all'ordine del giorno degli uffici di domani un disegno di legge su cui gli uffici hanno già deliberato, nominando i loro commissari.

Mi pare che il presidente stesse per mettere ai voti questa proposta, ed ho quindi domandato la parola per avvertire la Camera che noi siamo per cadere evidentemente in un equivoco. Io non so se l'onorevole Ciccotti possa trovar modo secondo il nostro regolamento, di far dichiarare dalla Camera che una legge sulla quale gli uffici già deliberarono ritorni ad essi, ma so che prima bisogna che sia annullata la deliberazione e la nomina dei Commissari, e che, avvenuto questo annullamento, la proposta passi ancora agli uffici.

Quindi io metto la pregiudiziale sulla proposta dell'onorevole Ciccotti, che non si possa deliberare cioè in merito ad essa. (*Commenti.*)

Presidente. Tanto più che i progetti dell'onorevole Ciccotti e le relazioni erano stampate e distribuite quando furono discusse in seno ai diversi uffici.

E se ci fu ritardo, bisogna poi tener conto delle circostanze eccezionali in cui si sono trovati gli uffici della Camera per la stampa di queste relazioni. Ma rilevo ed affermo che negli uffici furono distribuite le proposte dell'onorevole Ciccotti stampate.

Ciccotti. No, onorevole presidente, noi non facciamo questa questione. Non diciamo che quando si sono adunati gli uffici non abbiano avuti presenti le nostre proposte di legge; diciamo, che secondo il regolamento queste proposte si dovevano distribuire per lo meno 48 ore prima secondo la retta interpretazione dell'articolo 50 e invece non sono state distribuite che all'atto della riunione degli uffici.

Quanto a quello che diceva l'onorevole Donati, è di questo appunto che la Camera deve decidere. Domani con l'adunanza degli uffici si completerà il numero dei commissari e poi

si dovrà riunire la Commissione. Ora, prima che la Commissione si costituisca, io propongo alla Camera, la quale è in grado di poter fare l'esame della questione e di poter decidere, che proclami la nullità di quella votazione. (*Interruzioni. Rumori. Commenti in vario senso.*)

Presidente. Onorevole Ciccotti, le osservo anche che le sue proposte di legge erano d'iniziativa parlamentare, che furono prese in considerazione, che furono lette molto tempo prima, per cui la Camera le conosceva benissimo.

Ciccotti. No, onorevole presidente, la Camera aveva bisogno anche di conoscere le relazioni e gli allegati; aveva bisogno che se ne facesse la distribuzione a termini dell'articolo 50.

Questa è una garanzia nostra e vostra, e voi non potete prescindere dalla sua legale osservanza neanche in questo caso. (*Interruzioni. Rumori.*)

Ma rispondete con argomenti, non basta rispondere con sì e con no.

Cavagnari. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Cavagnari. A me pare che la Camera non possa aderire al desiderio dell'onorevole Ciccotti anche per un'altra considerazione. La Camera tutte le sere stabilisce l'ordine del giorno suo per l'indomani, e qualora l'onorevole Ciccotti avesse desiderato nella sera che il Presidente ha annunciato ciò che costituiva l'ordine del giorno del domani per quanto riguardava gli Uffici. . . .

Ciccotti. Che vuol dire? Io non ero presente. (*Oh! Oh!*)

Cavagnari. Se l'onorevole Ciccotti, come doveva, si fosse trovato presente, avrebbe potuto allora sollevare la questione, ma oggi, poichè la Camera ha non solo sanzionato l'ordine del giorno della discussione negli Uffici, ma ha negli Uffici deliberato in merito, oggi non può ritornarvi sopra. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*)

La sede ed il momento opportuno per discutere su di una proposta inerente all'ordine del giorno è costituita dal momento in cui l'ordine del giorno stesso si forma.

Ciccotti. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Ciccotti. L'onorevole Cavagnari parla di una acquiescenza che non so come si potrebbe ritenere, molto meno poi presupporre. Qui si tratta di un quesito posto nell'interesse della

regolare procedura secondo cui si deve procedere all'esame ed alla votazione delle leggi. L'onorevole Cavagnari dice: quando quell'ordine del giorno è stato proposto al voto della Camera, allora voi dovevate insorgere. Egli non ammette che io possa dire di essere stato allora assente; e sia pure. Ma come la Camera ha votato quell'ordine del giorno? Lo ha votato sotto il presupposto che siano state regolarmente stampate e distribuite le relazioni e adempiute tutte le condizioni per cui l'esame del progetto potesse aver luogo. E quando noi veniamo a dimostrarvi che queste condizioni non furono adempiute, allora mancando il precedente viene a mancare anche il conseguente, e quindi voi dovete annullare quelle deliberazioni. Noi insistiamo nella nostra proposta. (*Conversazioni generali.*)

Donati. Io ho posto la pregiudiziale, onorevole Presidente, la prego di non dimenticarlo.

Presidente. Onorevole Ciccotti, la prego di non insistere.

Ciccotti. Mi spiace, ma io debbo insistere: si tratta di una questione che interessa tutti. Domani, qualunque altro progetto potrebbe essere portato agli uffici senza che si abbia il concorso di tutti nel discuterlo. Dunque bisogna guardarsi dalle deliberazioni fatte affrettatamente e senza le debite guarentigie. (*Interruzioni. Rumori.*) Ma no, ci si ritorna sopra. (*Conversazioni generali.*)

Presidente. Poichè l'onorevole Ciccotti insiste nella sua proposta, ed essa non trovasi nell'ordine del giorno, la iscriveremo per domani.

Domani alle 14 seduta pubblica. Alle 11 sono convocati gli Uffici.

Daneo Edoardo. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Daneo Edoardo. Onorevole presidente, ho domandato di parlare unicamente per chiedere come si può inscrivere nell'ordine del giorno per domani questa proposta mentre essa non è stata stampata e distribuita 24 ore prima.

(*Viva ilarità.*)

Voci. Ha ragione, ha ragione! Bene, bravo!

Presidente. Avverto che c'è un ufficio il quale non ha ancora nominato il Commissario sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Ciccotti; ma questo ufficio non si occuperà domani di questo argomento....

Voci. E perchè? perchè? (*Commenti generali.*) Chi lo impedisce?

Presidente. Dichiaro che poichè si è sol-

levata la questione intorno alla legittimità della nomina dei commissari dei diversi uffici, appare a mio avviso che si dovrebbe sospendere..... (*Interruzioni*). (No! no!)

Facciano silenzio, lascino parlare...

Onorevole Donati, abbia pazienza...

Donati. Io ho domandato di parlare.

Presidente. Siccome la questione sollevata dall'onorevole Ciccotti è appoggiata dalla considerazione che il progetto non fu distribuito e stampato 24 ore prima e siccome per l'ufficio che ha da nominare il commissario questa difficoltà non esiste, così questo ufficio sarà il solo che dovrà occuparsi di questo argomento.

È ciò che voleva dire, onorevole Donati?

Donati. Precisamente.

Presidente. Dunque questo ufficio che non ha ancora nominato il commissario procederà domani a questa nomina e domani si deciderà pure di questa questione. (*Interruzioni*).

Voci. No, domani non è possibile: dopodomani! (*Interruzioni*).

Presidente. Dunque domani sarà iscritta nell'ordine del giorno questa proposta dell'onorevole Ciccotti.

La seduta termina alle ore 18,40.

Ordine del giorno della seduta di domani:

1. *Interrogazioni.*

2. *Discussione della seguente mozione:*

« La Camera, riconoscendo non validamente fatta, per violazione degli articoli 30 e 66 del Regolamento, la votazione avvenuta negli uffici, il giorno 12 marzo, per la nomina dei commissari dei disegni di legge di iniziativa parlamentare nn. 301 e 302, delibera che la votazione debba ritenersi nulla ».

Ciccotti, Turati, Nofri, Sanarelli
Rondani, Ferri, Pozzato, Lagasi
Gattorno, Caratti, Lollini, Bissolati
Majno, Socci.

3. Verificazione di poteri. Elezione non contestata del Collegio di Bra (eletto Rebaudengo).
4. Discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maurigi per ingiurie verbali (276).
5. *Seguito della prima lettura del disegno di legge:* Ordinamento giudiziario (294).
6. Sulle case popolari (134).
7. Della riforma agraria (147).
8. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).
9. Modificazione al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).
10. Interpretazione dell'articolo 7 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito (132).
11. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106) (*Urgenza*).
12. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).
13. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio (103).
14. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).
15. Modificazioni alla legge 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei corpi militari della Regia Marina alla legge del 29 gennaio 1885 (212).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.